CONFINDUSTRIA
SALERNO

SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 8 APRILE 2025

Sos sicurezza sul lavoro «Ci sono troppi marittimi impiegati come portuali»

La denuncia dei parlamentari: le ditte sfruttano l'autoproduzione

Petronilla Carillo

Il sopralluogo al porto di Salerno della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati ha fatto emergere criticità importanti ma anche quelle che il segretario Francesco Mari definisce «buone pratiche». In particolare - affermano i commissari presenti tra i quali anche Marcello Coppo e Gaetana Russo - - è la mancanza di applicazione del protocollo firmato in Prefettura lo scorso luglio, diverse «interferenze», problemi di viabilità interna ed esterna e - soprattutto - i comportamenti di alcune aziende che sfruttano l'autoproduzione ovvero affidano i lavori portuali ai marittimi. «In questo caso - precisa il deputato Coppo - non solo mancano le competenze ma si rischia anche che un lavoratore preposto ad altra mansione possa essere stanco e incappare più facilmente in errori».

I DATI

Le interferenze apparentemente fisiologiche - spiegano i tre commissari ieri in trasferta a Salerno - non sono più accettabili. I porti sono problematici da questo punto di vista. A Salerno, in particolare, le lavorazioni sono abbastanza veloci, sulle banchine si alternano più soggetti, ditte, lavoratori, merci. «Sono elementi di pericolosità - aggiunge il deputato Mari - il nostro lavoro è di stimolare l'attenzione su queste tematiche». Dalle audizioni è così emerso che ogni settimana ciascuna ditta che lavora al porto esegue venti sbarchi container. L'ultimo incidente mortale due anni fa, gli ultimi feriti a gennaio. I numeri, invece, sono altalenanti: 43 infortuni nel 2022, 30 nel 2023, 44 nel 2024. «Questi dati - dicono i commissari - ci impongono un'attenzione doverosa: noi fungiamo da stimolo». Intanto, rispetto agli ultimi anni i controlli sono aumentati del 74% e gli incidenti diminuiti del 10%. Ma non solo: nell'ultimo triennio nella provincia di Salerno è emersa una sensibile diminuzione (oltre il 30%) degli infortuni e delle malattie professionali. I numeri evidenziano anche che la fascia di età più soggetta ad eventi infortunistici sia quella dei cinquantenni e dei sessantenni, probabilmente anche in considerazione della maggiore usura accumulata nel corso della carriera lavorativa.

PROTOCOLLO

Il protocollo al quale fanno riferimento i parlamentari è quello redatto dalla Prefettura per incentivare anche la formazione sui luoghi di lavoro oltre che favorire le misure. E proprio nei giorni scorsi, sempre la Prefettura, ha attivato anche un tavolo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «Per attivare il protocollo - denuncia il deputato Coppo - le forze sindacali devono identificare i soggetti che si accollino le responsabilità e questo non avviene. Ci sono troppe tensioni: il nostro consiglio è di trovare soluzioni. Il prefetto di Salerno si è impegnato su questo punto».

BUONE PRATICHE

«Ci sono stati in questi anni investimenti importanti per meccanizzare alcuni settori lavorativi quindi ci sono aree controllate - dice la parlamentare Russo - sono state incentivate le tecnologie sulle banchine e la riduzione di immissioni nocive, quindi la capacità di movimentazioni merci sopportate da sistema informatico che aiuta ad evitare il rischio».

LE AUDIZIONI

La commissione (assente per motivi personali la presidente Chiara Gribaudo) ha incontrato le forze di polizia , i sindacatiCGIL, CISL E UIL, i vigili del fuoco, l'Inail, l'Inl e l'Asl, Confindustria, Camera di Commercio, Autorità portuale, Gallozzi group (logistica portuale) e Logiport (Gruppo Grimaldi).

IL PREFETTO

«Come Prefettura abbiamo attivato un tavolo di coordinamento provinciale per la sicurezza ed un osservatorio incidenti mortali oltre alla sigla di un protocollo che ha come finalità quella di coordinare

all'interno dei porto attività ispettive, formazione, sensibilizzazione e informazione - dice il prefetto Francesco Esposito - C'è il nostro impegno a cercare in tutti i modi di farlo funzionare in maniera efficace al di là delle difficoltà degli organismi che devono implementare le attività. Un dato che ci conforta ma che al tempo stesso non ci rende soddisfatti è che gli infortuni diminuiscono ma sappiamo benissimo che morire sul lavoro è qualcosa di inaccettabile, non può essere considerata una fatalità. Il nostro obiettivo è di una crescita culturale e di civiltà che come provincia di Salerno stiamo perseguendo con tutte le risorse e le forze possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **La Commissione parlamentare di inchiesta ha fatto tappa a Salerno: ieri l'audizione del Prefetto Francesco Esposito**

Condizioni di lavoro, il focus sul porto

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, ha acceso i riflettori sul Porto di Salerno, con i suoi componenti attualmente in missione nel capoluogo campano. «Sono emerse alcune criticità che già conoscevamo – spiega il deputato Franco Mari, segretario della Commissione – le 'interferenze', ossia lavorazioni svolte nello stesso luogo da diversi operatori, che creano difficoltà e insicurezza sul lavoro, richiedendo una grandissima attenzione. Si tratta di problematiche caratteristiche dei lavori portuali. Inoltre, esistono problemi di viabilità che necessitano di una soluzione, sia all'interno che all'esterno del porto. Un'altra questione è quella dell'autoproduzione, ovvero lavorazioni affidate dalle compagnie ai propri marittimi che, per legge e regolamenti, dovrebbero invece essere di competenza dei lavoratori portuali. Questo è un problema che intendiamo sollevare con particolare fermezza, ma abbiamo già ricevuto dal prefetto l'assicurazione che si interverrà». Per il Porto di Salerno, già nel luglio di due anni fa, è stato sottoscritto il protocollo d'intesa "Pianificazione degli interventi in materia di sicurezza sul lavoro nell'ambito portuale di Salerno" , con l'obiettivo di *coinvolgere i lavoratori nella* gestione della sicurezza, in particolare in ambito preventivo, e di rendere ancora più incisiva l'azione di vigilanza. Nell'ambito di questo progetto, è stato costituito il SOI, Sistema Operativo Integrato. A tal proposito, il deputato Marcello Coppo ha evidenziato una criticità: «Le forze sindacali devono concordare sulla nomina dei tre rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Finché non si scelgono i nomi, il protocollo non può partire». Sulla prevenzione dei rischi nei luoghi di lavoro, la deputata Gaetana Russo ha sottolineato l'importanza di un approccio tecnologico: «*Il primo intervento da attuare* è limitare la presenza delle persone sulle banchine, obiettivo raggiungibile solo tramite l'automazione. Investire in tecnologia è fondamentale, perché consente di migliorare il coordinamento delle operazioni di imbarco e sbarco e di ottimizzare la gestione unitaria del porto, garantendo un flusso regolato e organizzato». Queste considerazioni evidenziano l'attenzione crescente verso la sicurezza e l'efficienza nei lavori portuali, con un impegno che richiede sinergia tra istituzioni, lavoratori e rappresentanze sindacali.

Franco Mari

Il fatto - **Il responsabile nazionale dell'Udc chiede le dimissioni del direttore**

Longanella, provocazione di Polichetti: "Querelami"

Le recenti vicende che coinvolgono il dottor Walter Longanella, direttore di presidio dell'ospedale "Ruggi" di Salerno, riportano al centro del dibattito pubblico la necessità di maggiore trasparenza e senso etico nella gestione della cosa pubblica, in particolare nella sanità. «L'Udc - dichiara Mario Polichetti, responsabile nazionale del Dipartimento Salute del partito - non fa battaglie personali, ma di principio. Chiediamo al dottor Longanella di chiarire la propria posizione in modo trasparente, come già fece a suo tempo il dottor Vincenzo D'Amato, sospendendosi lo stipendio percepito da pensionato». «Se quanto emerso in questi giorni è falso - prosegue Polichetti - allora abbia il coraggio di querelarmi. Ma se è vero, allora per rispetto delle istituzioni e dei cittadini, rassegni le dimissioni. Nessuno può restare in un ruolo pubblico così delicato sotto il peso del dubbio morale».
Il richiamo è a una visione più ampia della politica e del servizio pubblico: «L'Udc - aggiunge - porta avanti da sempre un'opera di moralizzazione in politica e nella società civile. Combattiamo gli sprechi, le ingiustizie e lo sperpero di denaro pubblico. Ci battiamo per una sanità più giusta, soprattutto per chi non ha le risorse per pagare cure private». Polichetti conclude ricordando un precedente significativo: «La nostra azione politica, insieme a quella di altri esponenti del centrodestra, ha contribuito alla sospensione dello stipendio del dottor D'Amato e all'anticipo di oltre un anno del concorso per la sua sostituzione. Anche in quel caso, non abbiamo agito per spirito di polemica, ma per affermare un principio di giustizia».

Il fatto - **La V edizione dell'iniziativa nazionale**

Paper Week, la campagna dedicata all'informazione e alla formazione

Torna per la V edizione la Paper Week, la campagna dedicata all'informazione e alla formazione su raccolta differenziata e riciclo di carta e cartone, organizzata da Comieco, in collaborazione con Federazione Carta e Grafica, Unirima e con il patrocinio di Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ANCI, Utilitalia e la media partnership di Rai Tgr. Dal 7 al 13 aprile 2025 i cittadini di tutta Italia potranno approfondire il grande tema della raccolta differenziata di carta e cartone e scoprire l'enorme valore della filiera del riciclo attraverso visite guidate, mostre, convegni, laboratori creativi, spettacoli ed eventi su tutto il territorio nazionale, con un focus particolare quest'anno su Lucca scelta come "Capitale del riciclo 2025". L'anima della manifestazione sono i PaperWeeker, le realtà che hanno deciso di raccogliere l'appello di Comieco a farne parte con iniziative speciali per raccontare il mondo della carta (e del suo riciclo) con punti di vista inediti e originali.
Tra queste anche la Cooperativa Sociale "Fili d'erba" parteciperà con "ESPLORIAMO IL MONDO.....RICICLANDO" in programma dal 7 all'11 aprile 2025 dalle 17:00 alle 18:30 presso il CENTRO SOCIALE ED AGGRAGATIVO "IL GIRASOLE" *quartiere S. Eustachio a Pastena, Salerno. Il laboratorio a tema* si svolgerà tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì e coinvolgerà i bambini e ragazzi dai 6 ai 14anni che abitualmente frequentano la struttura. Il progetto intende offrire ulteriori opportunità di apprendimento circa il valore dei materiali carta e cartone e del loro riciclo. È un'iniziativa che si pone la finalità di sensibilizzare tutti i partecipanti all'acquisizione di un atteggiamento responsabile verso l'ambiente, rendendoli consapevoli del valore del recupero di questi materiali. Un'opportunità unica per scoprire questi aspetti in modo divertente e creativo imparando a rispettare l'ambiente e valorizzando il proprio talento.

È tra Via L. Colombo e Via Madonna di Fatima

A Salerno ci sarà via Maestri del Lavoro, l'11 aprile la cerimonia di inaugurazione

Il Sindaco di Salerno arch.Vincenzo Napoli ha comunicato che venerdì 11 aprile 2025, alle ore 9,30, sarà inaugurata la strada dedicata ai Maestri del Lavoro. L'iter burocratico per la strada da intitolare ai Maestri del Lavoro, iniziato nel 2023, è stato recentemente completato e di questo i Maestri del Lavoro del Consolato di Salerno ringraziano il Sindaco, la Giunta, il Consiglio Comunale e gli uffici preposti, in particolare la Commissione Toponomastica, nonché la Prefettura *di Salerno e la Società Salernitana di Storia Patria*, che, traducendo una legittima aspirazione dei Maestri salernitani, hanno voluto che, dopo i siti dedicati a Nocera Inferiore, Eboli e Montecorvino Pugliano, anche nella Città Capoluogo, fossero evidenziati il ruolo e l'opera dei MdL, e per giunta in un punto topografico particolarmente 'coerente' in quanto adiacente la sede di Confindustria Salerno; quindi aziende e lavoratori sempre coesi. L'intitolazione della strada ai Maestri del Lavoro, a cui interverranno oltre agli associati, anche lavoratori, pensionati, cittadini e alunni di alcuni Istituti Scolastici di Salerno, rappresenta un ulteriore riconoscimento, estremamente significativo, all'impegno che il Consolato di Salerno, in nome della Federazione Nazionale, da anni profonde diffusamente nella nostra provincia. La nuova Via Maestri Del Lavoro si trova tra Via Lungomare Colombo 199 – 205 e Via Madonna di Fatima 192 -194. .

Il fatto - **Collegio dei geometri di Salerno è presente**

Al via le iscrizioni alla Geoweek

Una cinque giorni all'insegna dello sport, del divertimento e dell'aggregazione. E' questo lo spirito che anima la "GEOWEEK", promossa dall'ASD Geosport, che si occupa di organizzare eventi sportivi e formativi dedicati ai Geometri Liberi Professionisti e Praticanti. Quest'anno la "Geoweek" si terrà a Riccione (RN) dal 4 al 8 giugno e il Collegio dei Geometri e dei G.L. della Provincia di Salerno parteciperà al Campionato Nazionale di Calcio a 8 con una propria squadra di calcio in rappresentanza del Collegio.

Porto e sicurezza per i lavoratori, la bicamerale in campo

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE IERI IN CITTÀ

Dopo la visita della Commissione parlamentare Ecomafie della scorsa settimana, quella di ieri è stata la giornata delle audizioni e delle verifiche della bicamerale sulle condizioni di lavoro in Italia. Il gruppo di lavoro guidato dalla parlamentare del Pd, **Chiara Gribaudo ,** ha focalizzato la sua attenzione sul porto di Salerno con particolare riguardo alle problematiche relative allo sfruttamento, alla salute e alla sicurezza dei lavoratori. E i membri della Commissione hanno riscontrato diverse criticità nel settore portuale, un ambito particolarmente sensibile alle problematiche lavorative.

A fare da "padrone di casa", il deputato salernitano di Alleanza Verdi-Sinistra Italiana, **Franco Mari,** che è segretario della bicamerale: il parlamentare ha evidenziato alcune problematiche strutturali dello scalo di via Ligea che causano delle interferenze visto che spesso, in uno stesso posto, vengono svolte operazioni diverse da vari operatori, situazione che inevitabilmente riducono le condizioni di sicurezza. Su questo fronte, dunque, è stato chiesto un monitiraggio costante. Un altro punto critico individuato riguarda la viabilità, sia interscheda na che esterna al porto, che necessita di un intervento per migliorare l'efficienza operativa e la sicurezza. Inoltre, è stato sottolineato il problema dell'autoproduzione: alcune compagnie marittime fanno svolgere ai propri marittimi lavori che, per legge, dovrebbero essere di competenza dei lavoratori portuali. Questo fenomeno rappresenta una violazione delle normative in materia di lavoro e sicurezza, ed è stato uno degli aspetti sollevati dalla Commissione con determinazione che hanno segnalato la cosa anche al prefetto **Francesco Esposito .**

A supporto della sicurezza, nel luglio di due anni fa, è stato firmato un protocollo d'intesa per la "Pianificazione degli interventi in materia di sicurezza sul lavoro nell'ambito portuale di Salerno" ma l'accordo - secondo quanto riferito da **Marcello Coppo** di fatto non è operativo fino a quando non verranno nominati i tre rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, scelte ancora in bilico per mancato accordo fra i sindacati. Dalla Commissione, poi, è stata evidenziata la necessità di investire in tecnologie per dare sviluppo e più sicurezza allo scalo salernitano.

riproduzione riservata

© la Citta di Salerno 2025
Powered by TECNAVIA

© la Citta di Salerno 2025

«Un governo decentrato deleghe ampie ai colleghi»

Il neo-presidente Napoli: chi amministra è il vero sismografo del proprio territorio

Giovanna Di Giorgio

Un modello di «gestione orizzontale con ampia delega ai rappresentanti dei territori». Un modello di «governo decentrato» con «i vari amministratori, che io definisco i sismografi del territorio in quanto consapevoli degli aspetti relativi ai loro territori, che avranno la massima autonomia di governo e di proposta». Il neoeletto presidente della Provincia di Salerno, Enzo Napoli, sembra avere le idee chiare tanto per il compito da assegnare ai consiglieri provinciali quanto per la funzione da tenere per sé: «Io - dice - mi riservo il ruolo di coordinare e razionalizzare l'insieme delle iniziative in corso. Abbiamo dossier aperti, opere da portare a termine, e su queste si lavorerà con attenzione e scrupolo». Il giorno dopo l'elezione che gli ha assegnato il 65% dei voti ponderati, il sindaco di Salerno dà avvio al suo percorso a palazzo Sant'Agostino. E lo fa sotto l'ala protettrice del deputato dem Piero De Luca, che definisce Napoli «una guida solida in un momento di grande turbolenza sia a livello nazionale che internazionale», e del segretario del Pd, Enzo Luciano, che rivendica un risultato «convinto e convincente» e «totalmente in linea con i risultati di sempre».

L'ANALISI

Di fatto, Napoli perde circa il 5% rispetto ai predecessori Michele Strianese e Franco Alfieri (Giuseppe Canfora vinse con il 60%). Ma può vantare almeno un voto anche dalla sua opposizione in Comune. «Sono moto grato ai consiglieri comunali di Salerno che mi hanno dato un plafond di voti pari più o meno al 90%, una messe di voti impensabile. Credo - afferma il presidente - che anche qualche consigliere di opposizione abbia voluto esprimere il suo favore alla mia elezione sapendo che era un voto per la provincia di Salerno». A interpretare i dati è Luciano: «Il risultato ottenuto, per chi sa leggere i dati, è totalmente in linea con i risultati di sempre. Sconta una minima percentuale di astensione, dovuta al fatto che tutti erano già straconvinti che il sindaco di Salerno e la coalizione di centrosinistra avrebbero vinto. Così, soprattutto nella fascia oraria tra le 12 e le 18, abbiamo scontato una riduzione del 6,5%, poi scesa al 5% perché ha recuperato un punto e mezzo tra le 18 e le 20». Per il segretario del Pd, che è anche capostaff di Napoli al Comune di Salerno, «l'astensione ha pesato totalmente su chi ha vinto». Perché «il numero di voti, sia ponderati che in senso assoluto, sono quasi gli stessi. Questo ci fa capire che la nostra comunità, una volta individuato un candidato, lo sostiene in modo convinto». Quindi l'attacco alla legge Delrio: «Il Pd ha pensato questa legge forse in un pomeriggio di ebbrezza. Ma oggi il centrodestra, al governo da anni, continua a dire di volerla cambiare, lo ripete sui territori, lo dicono i loro rappresentanti a Roma, ma non lo fanno. Forse ci sono anche questioni di bilancio, ma di fatto la legge è ancora questa. E finché c'è non è una lotta ad armi impari. Gli elettori restano elettori, che siano amministratori o cittadini. Noi abbiamo avuto circa duemila elettori, una platea che per l'80% si è recata alle urne e ha espresso una preferenza consapevole».

SUL TITANIC

Per Piero De Luca, Napoli è un baluardo contro «un governo che sta tagliando fondi al Mezzogiorno, alle infrastrutture, ai Comuni. Solo in questa provincia sono stati cancellati 14 milioni di euro per i prossimi anni - dice - È un governo che sta insabbiando il Pnrr, che prevede il 40% degli investimenti proprio nel Mezzogiorno». De Luca jr attacca il governo Meloni anche sulla vicenda dei dazi: «Non sta prendendo le difese del nostro Paese, delle nostre aziende, della nostra economia, e non sta facendo nulla per difenderlo né a livello nazionale né a livello europeo. Il governo Meloni sembra un po' l'orchestra del Titanic: continua a suonare la stessa litania, dicendo che non ci saranno impatti sull'economia quando invece rischiano di saltare migliaia di aziende e di posti di lavoro». Il tutto perché «per un atto di vassallaggio nei confronti del presidente Trump continua a non dire nulla e a penalizzare il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continua a bruciare l'impianto ex Helios

Paura tra i residenti per un altro rogo nello stabilimento. Ma per l'Arpac la qualità dell'aria rimane sotto controllo

SCAFATI » IL FATTO

Scafati

Un altro incendio ha colpito nella notte scorsa il sito di stoccaggio rifiuti ex Helios di via Ferraris a Scafati, oggi gestito dalla società Seneca (che fa riferimento alla famiglia del consigliere comunale

Corrado Scarlato). Le fiamme hanno riportato in primo piano le paure mai sopite di una comunità stanca di convivere con l'incubo dei fumi tossici e delle emergenze ambientali. Solo pochi giorni prima, nella giornata di sabato, lo stesso impianto era stato interessato da un altro vasto incendio che ha continuato a bruciare per oltre 24 ore coinvolgendo anche aziende vicine e rendendo necessario l'intervento di numerose squadre dei vigili del fuoco per contenere i danni la pioggia caduta successivamente ha in parte contribuito a mitigare la forza distruttiva dell'incendio ma ha anche favorito la discesa al suolo di polveri potenzialmente nocive sollevando nuove preoccupazioni sul fronte sanitario ambientale e agricolo Le analisi effettuate finora dall'Arpac, grazie a un laboratorio mobile insediato nell'area, sembrano però escludere per il momento livelli preoccupanti di diossine furani e Pcb le concentrazioni rilevate risultano infatti inferiori ai parametri di riferimento della comunità scientifica. Ma gli stessi tecnici dell'Agenzia regionale sottolineano come il monitoraggio debba proseguire in modo costante e trasparente poiché non si conoscono ancora gli effetti a lungo termine delle sostanze disperse nell'ambiente.

La situazione resta sotto stretta osservazione anche da parte dell'amministrazione comunale che ha emesso un'ordinanza urgente tuttora in vigore per limitare l'esposizione della popolazione vietando il consumo di frutta e verdura coltivata nel territorio comunale il pascolo degli animali e l'utilizzo di acqua proveniente da fonti superficiali. Una misura precauzionale, quella adottata dal sindaco **Pasquale Aliberti ,** dopo il confronto con l'Asl Salerno, i vigili del fuoco, l'Arpac e le forze dell'ordine durante una riunione straordinaria in Prefettura. «Il fuoco è stato domato, ma abbiamo ora il problema dei fumi determinati anche dalla pioggia. Sono però più chiari, a bassa quota anche se risultano comunque molto fastidiosi soprattutto per gli odori - ha detto il sindaco - . Per ora non ci sono stati interventi sui cittadini, legati all'intossicazione da incendio. La conclusione delle operazioni avverrà al massimo entro mercoledì *(domani per chi legge, ndr).* Per l'individuazione delle responsabilità ci sono gli organi preposti».

Intanto a farsi sentire con forza sono ancora una volta i cittadini attraverso l'associazione "Per la Nostra Terra" e il comitato "Cappelle e Oltre", che esprimono profonda preoccupazione per quanto accaduto nello stesso impianto già noto da anni per le criticità legate alla precedente gestione Helios. Per questo motivo l'associazione e il comitato chiedono con forza «accertamenti immediati e pubblici sulle cause degli incendi un monitoraggio continuo e accessibile della qualità dell'aria un coinvolgimento vero della popolazione nelle decisioni che riguardano l'ambiente e una revisione urgente delle autorizzazioni rilasciate agli impianti in zona».

Critico anche **Mario Santocchio,** coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia: «Da anni chiediamo la delocalizzazione di quel tipo di impianto ha affermato l'ex presidente del consiglio comunale - in quanto non previsto dalle normative che regolano l'area Pip. L'ultima nostra denuncia risale allo scorso gennaio e, in tutta risposta, abbiamo ricevuto una diffida con minaccia di querela. Ma noi non ci fermiamo: la salute dei cittadini di Scafati non è negoziabile».

Alfonso Romano

riproduzione riservata

Il caso - **L'agitazione durerà 24 ore, dalle 21 stasera alle 2.00 di domani. Si replicherà venerdì con le stesse modalità**

Sciopero dei trasporti, ancora caos per trasporto ferroviario: monta polemica

La stazione ferroviaria

Saranno due giorni di grande apprensione nella Valle dell'Irno e non solo. Lo sciopero dei trasporti, annunciato per la giornata odierna e per domani, coinvolge il personale del settore ferroviario e del trasporto pubblico locale su rotaia provocando una serie di disagi ai pendolari. L'agitazione durerà 24 ore, dalle 21 stasera alle 2.00 di domani. Si replicherà venerdì prossimo, con l'Assemblea Nazionale Pdm/Pdb che ha proclamato uno sciopero che interesserà il personale di macchina e di bordo del Gruppo FSI, per 23 ore, dalle 3:00 di venerdì e alle 2:00 del giorno successivo.

Inoltre, il 17 aprile, previste altre mobilitazioni che potrebbero coinvolgere diverse categorie di lavoratori del trasporto ferroviario. Notizie che sono state recepite con particolare preoccupazione da parte dei pendolari, soprattutto coloro che utilizzano il treno come principale mezzo di trasporto. Bisognerà verificare nel corso della giornata odierna se questo stop possa subire variazioni e coinvolgere anche alcune fasce orarie nel corso delle quali si registra il maggior afflusso di utenti che utilizzano il trasporto su rotaie. Fari puntati soprattutto lungo la tratta Mercato San

> **Pendolari sul piede di guerra per i numerosi disagi che vivono ormai ogni giorno**

Severino – Salerno, che già a partire dall'inizio dell'anno in corso ha subito diversi tagli, facendo rimanere letteralmente a piedi centinaia di persone, che in alcune occasioni non hanno nemmeno ricevuto un congruo preavviso che potesse dare loro l'opportunità di trovare una valida alternativa.

> **Il 17 aprile, previste altre mobilitazioni: potrebbero coinvolgere varie categorie**

Memori dei recenti disagi, i pendolari della Valle dell'Irno si sono organizzati, nella fattispecie di questi due scioperi in programma nel mese di aprile a distanza ravvicinata (con lo spettro di un terzo stop ai trasporti), chiedendo ai competenti organismi di BusItalia (la compagnia che gestisce il servizio di trasporto pubblico su gomma in provincia di Salerno), un incremento delle corse durante le ore in cui sarebbe previsto lo sciopero. Una condizione che sta diventando insostenibile in quanto coinvolge pendolari di diverse categorie: tra questi lavoratori, studenti e persone sprovviste di un mezzo di trasporto autonomo. Il disagio risulta talmente avvertito al punto da chiamare in causa anche gli amministratori locali, con la richiesta di sollecitare un pronto intervento da parte dei competenti organismi che gestiscono i servizi di trasporto pubblico locale. Nella circostanza, il sindaco di Mercato S. Severino, Antonio Somma, è già intervenuto in un paio di occasioni: una prima volta ad ottobre dello scorso anno, nella quale il primo cittadino chiedeva, a tutti gli organismi competenti, a cominciare dalla Regione Campania, un intervento immediato. E una seconda volta a febbraio scorso, quando rese noto che, in attesa che si metta mano ad una programmazione seria e concreta di interventi strutturali in grado di ridurre i tempi di percorrenza (oggi ancora inaccettabili in rapporto all'esigua distanza tra Mercato S.Severino e Salerno), ad oggi permane la seria problematica della cancellazione dei treni. Circostanza nei confronti della quale l'amministrazione comunale si è fatta carico per addivenire ad una celere soluzione. Da aggiungere, inoltre, che nonostante il completamento dell'elettrificazione della linea e malgrado le diverse call di confronto e le dovute sollecitazioni trasmesse ai vertici di RFI (Rete Ferroviaria Italiana) non sono state ancora adottate misure risolutive. La tratta Mercato S. Severino – Salerno interessa anche altri Comuni dell'Irno tra cui Fisciano, Baronissi e Pellezzano, dove sono collocate le fermate dei treni prima di giungere alla stazione di Salerno.

m.r.

Il caso - **Due uomini, arrivati a bordo di una Volkswagen Polo, hanno aperto un'Alfa Romeo Stelvio parcheggiata**

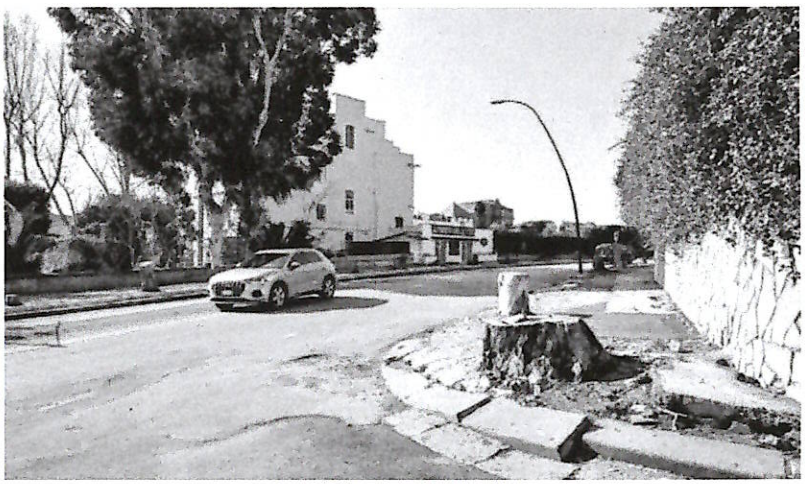
"Furti in aumenti a Sarno": il consigliere comunale Sirica (FdI) denuncia l'emergenza

Un nuovo episodio di microcriminalità si è verificato a Sarno nelle scorse ore nei pressi dell'autostrada, in un'area di sosta molto frequentata da automobilisti e viaggiatori. Due uomini, arrivati a bordo di una Volkswagen Polo, hanno aperto un'Alfa Romeo Stelvio parcheggiata accanto al noto punto ristoro-bar e tabacchi, portando via tutto ciò che si trovava all'interno dell'abitacolo. Il furto, messo a segno in pochissimi minuti, è stato ripreso dalle telecamere di sorveglianza presenti nella zona. Non è il primo episodio del genere. Alcuni clienti dei punti vendita limitrofi, come il Lidl e un esercizio commerciale gestito da cittadini asiatici, hanno raccontato di aver vissuto esperienze simili nei mesi scorsi. I ladri agiscono indisturbati, approfittando della scarsa vigilanza e della vulnerabilità dell'area. «Siamo di fronte a una situazione intollerabile - dichiara Enrico Sirica, consigliere comunale e coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia a Sarno -. Non possiamo più permettere che cittadini e viaggiatori vengano lasciati in balia di bande che agiscono indisturbate in pieno giorno. Serve un intervento immediato da parte dell'amministrazione comunale e delle forze dell'ordine per rafforzare i controlli e garantire sicurezza nelle zone a rischio». Sirica punta il dito contro l'assenza di prevenzione e la mancanza di presidi sul territorio: «Non bastano le telecamere se poi nessuno interviene tempestivamente. Chiediamo un tavolo urgente con il Prefetto, le forze dell'ordine e l'amministrazione per elaborare un piano concreto di sicurezza urbana. La legalità non è un'opzione, ma un diritto per tutti i cittadini». Il coordinamento sarnese di Fratelli d'Italia fa appello anche alla collaborazione dei commercianti e degli operatori della zona per attivare iniziative congiunte di sorveglianza e prevenzione. «Un territorio sicuro è un territorio vivo. Non possiamo permettere che l'insicurezza uccida il commercio e la fiducia dei cittadini», conclude Sirica. L'emergenza furti sta caratterizzando tutta la provincia di Salerno e da tempo si susseguono gli incontri in prefettura con la richiesta, da parte degli amministratori locali, di potenziare la presenza di forze dell'ordine ma per ora nulla è stato fatto per frenare la problematica.

Via Boccaccio, pronto il restyling al posto dei pini ci saranno 84 lecci

Approvato il progetto, i lavori in estate È la prima strada di Posillipo che sarà riqualificata

di **PAOLO POPOLI**



Nella foto sopra un particolare di via Boccaccio con le ceppaie dei pini abbattuti e la strada dissestata: in estate via ai lavori di restyling; poi saranno piantati 84 lecci al posto dei pini (foto Riccardo Siano)

A i limiti della praticabilità da anni, per le strade della collina di Posillipo arriva il tempo di una riqualificazione molto attesa. Via Boccaccio sarà la prima: via buche e dissesti, ma soprattutto via le ceppaie e gli ultimi pini superstiti. Al loro posto ci sarà un filare di 84 lecci su entrambi i marciapiedi.

La giunta comunale ha approvato il progetto da 4,6 milioni di euro per il restyling del manto stradale, del marciapiede e dei sottoservizi con fondi Bei e per i nuovi alberi con fondi di Città Metropolitana. Entro fine mese sarà bandita la gara, in estate i lavori che dureranno un anno.

L'intervento rientra nel masterplan "Grande progetto per la collina di Posillipo" da 35 milioni di euro con cui l'amministrazione Manfredi vuole ridare decoro e vivibilità all'area del parco della Rimembranza, conosciuta in tutto il mondo ma sviliata dalle strade gruviera e dalla strage di centinaia di pini piantati dal 1930 per i caduti della guerra e abbattuti dal 2018 per l'attacco di un parassita.

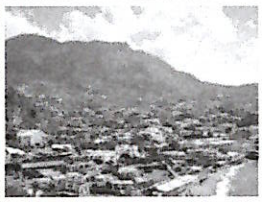
Oltre al nuovo asfalto stradale, si rifaranno il marciapiede con i sampietrini e senza più barriere architettoniche, e l'impianto per le acque piovane. E ci sarà la manutenzione dei muretti di proprietà comunale con l'installazione di una balaustra in metallo di 20 centimetri per portare l'altezza del parapetto a un metro. Controlli anche sui pali della luce.

La collina di Posillipo cambierà volto con aceri, lecci e platani, una scelta maturata dopo il confronto con la soprintendenza che voleva i pini, non idonei secondo il Comune per l'attacco del parassita e per le radici affioranti che distruggono la strada.

Via Boccaccio è la prima ad aver avuto l'ok dagli enti coinvolti. I lavori proseguiranno in questa successione: via Manzoni (lato commissariato a scendere), via Tito Lucrezio Caro e viale Virgilio. L'obiettivo è chiudere a fine consiliatura, nel 2026, il rifacimento delle strade alberate.

Il piano, che finora ha visto il nuovo asfalto in via Orazio e via Petrarca, è seguito dagli assessori Edoardo Cosenza (mobilità) e Vincenzo Santagada (verde). Da un mese è iniziata la riqualificazione del parco Virgiliano. Lavori in vista anche in via Posillipo con l'asfalto al posto dei sampietrini. Nella parte bassa ci sarà in estate il cantiere di Abc Napoli per i lavori al collettore Donn'Anna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ischia

Acen: "A Ischia regole troppo rigide per la ricostruzione"

di **PASQUALE RAICALDO**

Non tutti sono convinti. Dopo le prime obiezioni espresse dai sindaci, anche ieri nel corso del convegno "Il futuro del paesaggio in Campania: il caso Ischia", ospitato nella sede dell'Acen, sono emerse posizioni critiche nei confronti dell Piano di ricostruzione (PdRi) dei Comuni dell'isola di Ischia interessati dal terremoto del 2017 e dalla frana del 26 novembre 2022. C'è del resto tempo fino al prossimo 2 maggio per presentare le osservazioni al documento, articolato in due fasi (ricostruzione e tutela paesaggistica) e redatto dalla Regione allo scopo di disciplinare gli interventi di riparazione, rafforzamento sismico e ricostruzione degli edifici danneggiati dal terremoto e dall'alluvione a Casamicciola, Lacco Ameno e Forio. Da un lato il timore è che si tratti di un approccio troppo rigido per lo sviluppo del territorio, dall'altro si rimarca come il Piano intenda porre fine a decenni di anarchia.

«Ischia costituisce un unicum per bellezza ma anche per fragilità, essendo un'isola esposta al rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico e, in una situazione del genere, c'è bisogno di vincoli e norme particolari - ha detto il presidente di Acen, Angelo Lancellotti - ma bisogna anche tener conto di quelle che sono le esigenze standard che valgono per Ischia come per il resto della Regione, in primis un adeguamento e miglioramento sismico degli edifici e un efficientamento energetico. In particolare - ha aggiunto - sull' isola di Ischia, sempre partendo dal presupposto di un consumo di suolo zero, ci sono le necessità dei complessi turistici: non significa maggiori cubature ma adeguare, per quanto possibile, la qualità dei servizi resi al turismo, innalzando anche la produzione e la produttività del settore. Se da una parte comprendiamo la genesi di determinate norme, dall'altra non possiamo che stigmatizzare il fatto che siano particolarmente rigide. E se queste costituissero il presupposto per il futuro piano paesaggistico regionale, rischieremmo di bloccare lo sviluppo economico della nostra Regione per i prossimi trent'anni». L' approvazione definitiva del Piano di avverrà in Conferenza dei servizi di Pianificazione dopo l'esame di tutte le osservazioni pervenute. «Credo si tratti di un piano delle opportunità, uno strumento innovativo che legge il territorio in maniera molto più attenta e aggiornata rispetto alla condizione precedente», ha invece sottolineato Mariano Nuzzo, soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. «È un piano sovracomunale, attuativo come dice la legge, con valenza di piano paesaggistico, realizzato con la consapevolezza che con l'attuale piano paesistico la ricostruzione non si sarebbe potuta portare avanti», ha spiegato l'assessore regionale all'Urbanistica Bruno Discepolo.

Campania, piano per il turismo sostenibile "Valorizzare aree marine e zone interne"

Nel museo Darwin-Dohrn la presentazione del libro "Adriatico. Mare d'inverno" con Colli, Casucci e Romano

di **BIANCA DE FAZIO**

Da sinistra Cristiana Colli, Felice Casucci e Rosanna Romano

Il progetto racconta di un incontro con l'Adriatico. «Un paesaggio mistico. Per la densità delle stratificazioni e lo spirito dei luoghi, la dimensione simbolica e rituale della natura, le energie trattenute nelle acque e nelle pietre, e la presenza palpabile del Sacro». Cristiana Colli anticipa con queste parole i contenuti di un volume frutto di un progetto che non è solo editoriale, ma anche turistico e culturale. Il libro "Adriatico. Mare d'inverno" (edito da Arte,m) è stato presentato ieri nel museo Darwin-Dohrn dove oltre alla curatrice del progetto e del volume, Cristiana Colli, sono intervenuti Ferdinando Boero, presidente della Fondazione Dohrn, l'assessore regionale al Turismo Felice Casucci, la direttrice generale del settore Cultura della Regione Rosanna Romano, il responsabile della redazione napoletana di "Repubblica", Ottavio Ragone. Perchè nel museo Darwin-Dohrn? Perché «qui si fa la prima alfabetizzazione marina», spiega Boero. «Su cose che non si insegnano a scuola né nei documentari». Il volume, in realtà, esamina anche altro. Perché inserito in un progetto per la promozione turistica di itinerari e percorsi interregionali spesso trascurati. Che vanno dalle città ai cibi, dagli immaginari allo sport, dalla natura all'ecosistema marino, dalle architetture alle strade alle rotte, attraversando 7 regioni, oltre 1.000 chilometri di costa. Un progetto a più voci che racconta da vari punti di vista questo lungo viaggio. «Raccontiamo il mare pop, quello delle vacanze, al rovescio: ovvero d'inverno - spiega Cristiana Colli - E lo abbiamo fatto pensando ai viaggiatori più che ai turisti, a quanti stabiliscono relazioni con le comunità dei luoghi in cui arrivano. Il libro va alla radice dei paesaggi più autentici. Ci sono 300 indicazioni di itinerari o possibili luoghi da conoscere. Partire per questo lungo viaggio, significa fare una esperienza fisica, ma anche e soprattutto l'esperienza della conoscenza». Operazione ripetibile per la linea di costa della Campania? chiede Ragone all'assessore Casucci. «Noi abbiamo archeologia subacquea e parchi sommersi, un viaggio inedito che la Regione ha inserito nella programmazione. Abbiamo parlato di un turismo che andasse oltre le retoriche promozionali o la concorrenza delle imprese. Vogliamo creare le condizioni di una sostenibilità a tutto tondo. Sulla fascia costiera e nelle zone interne, come nel Cilento». «Da anni lavoriamo a un investimento strategico su questi argomenti. - dice Romano - E le due azioni, quella sull'Adriatico e quella sulle aree marine protette realizzata dalla Regione, hanno obiettivo comune: la conoscenza per una maggiore pubblica consapevolezza. In Italia ci sono 30 aree marine protette che proteggono 711 km di costa, in Campania sono 4 e abbiamo due parchi sommersi archeologici, alla Gaiola e a Baia, che è il più grande al mondo. Un patrimonio immenso. Ora bisogna scrivere - conclude - un sistema di regole per la fruizione e la valorizzazione di queste aree».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Salone del Mobile e Fuorisalone A Milano attese 800mila persone

Gi.M.

Nonostante lo spettro dei dazi americani che aleggia sulla 63esima edizione del Salone del Mobile di Milano (che inaugura oggi alle 11, alla presenza delle autorità locali e del ministro delle Imprese del made in Italy Adolfo Urso), la città è già in festa, come ogni anno e forse di più. «È difficile fare previsioni, ma ci aspettiamo per questa settimana 800mila arrivi in città – ha detto ieri il sindaco Giuseppe Sala –. Si tratta di un grande impegno per la città, ma è anche un segnale positivo in un momento non facile a livello globale».

In Fiera Milano a Rho esporranno fino a domenica oltre 2.100 imprese dell'arredo e dell'illuminazione, in arrivo da 37 Paesi e il numero di visitatori potrebbe avvicinarsi a quello dello scorso anno (oltre 370mila ingressi). Più dei numeri tuttavia, ha ripetuto più volte la presidente del Salone Maria Porro, quello che interessa alle aziende è soprattutto «la qualità» dei buyer in arrivo. La qualità e la provenienza: in tempi di incertezza geopolitica, le imprese devono cercare di diversificare il più possibile i mercati (si veda anche il pezzo in pagina). Si guarda al Medio Oriente, soprattutto, come ricorda il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin, e in particolare agli Emirati Arabi Uniti e all'Arabia Saudita. Ma anche all'India e al Sud America. Le attese delle imprese, sia quelle che espongono in fiera sia quelle che espongono in città, nei propri showroom, sono elevate, come testimoniano gli imprenditori stessi, intervistati nelle 42 pagine del Rapporto Design che esce oggi assieme al Sole 24 Ore. Ed è elevata l'attesa di Milano stessa, da ieri vetrina di un migliaio di eventi legati al design. Secondo la Confcommercio di Milano, l'indotto per il territorio portato dal Salone del Mobile e dal Fuorisalone in una settimana sarà di circa 278 milioni di euro, per il 73% generato dalla spesa turistica degli stranieri.

Il Gruppo Sole 24 Ore coprirà sia il Salone sia il Fuorisalone con una pagina dedicata, da oggi a domenica, sul quotidiano, un dossier online sul sito ilsole24ore.com, con articoli e approfondimenti e interviste video, con Radio24 e

l'agenzia Radiocor. Il Gruppo 24 Ore è inoltre presente in fiera con uno showroom dedicato ad attività di networking e interviste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmeccanici, i sindacati: ad aprile un nuovo sciopero

Giorgio Pogliotti

Per far ripartire il negoziato sul rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, incagliato sulla partita degli aumenti economici, i sindacati proclamano un nuovo stop. Uno sciopero nazionale di «almeno 8 ore» sarà organizzato in tutti i territori con «la massima estensione, articolazione ed efficacia nei confronti delle aziende, rafforzando il blocco degli straordinari e delle flessibilità», nonchè «quegli aspetti normativi che necessitano di un parere positivo delle RSU o delle organizzazioni sindacali, fatta eccezione per gli ammortizzatori sociali».

In una conferenza stampa ieri i leader di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm – rispettivamente Michele De Palma, Ferdinando Uliano e Rocco Palombella – hanno annunciato una nuova protesta nel mese di aprile, che segue lo sciopero unitario del 28 marzo scorso, accusando le controparti datoriali: «La posizione di Federmeccanica e Assistal è rimasta ferma nella assoluta indisponibilità a riprendere il confronto, superati ormai gli otto mesi dalla scadenza del contratto», spiegano.

In particolare secondo i sindacati è «inaccettabile» la decisione di Federmeccanica e Assistal di aver messo sul piatto quella che definiscono una «contropiattaforma», perché «di fatto azzera le richieste salariali e normative». Per Fiom, Fim e Uilm bisogna negoziare «a partire dalla piattaforma sindacale presentata»; il comportamento di Federmeccanica e Assistal «mina le relazioni industriali e sindacali e questo avrà dirette conseguenze a tutti i livelli».

Entrando nel merito del rinnovo del contratto nazionale, scaduto il 30 giugno del 2024, la piattaforma unitaria presentata dai sindacati propone un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime. Rispetto all'impostazione dei sindacati che punta a "monetizzare" gli aumenti retributivi, le parti datoriali hanno avanzato una proposta il cui baricentro è il miglioramento delle prestazioni di welfare.

Sul versante economico le imprese sono disponibili a riconoscere il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati). Federmeccanica e Assistal propongono un aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esentasse (attualmente sono di 200 euro), con il raddoppio dell'importo se sono destinati al rimborso delle rette di asili nido, acquisto di libri scolastici, trasporto pubblico.

Elementi qualificanti della proposta delle imprese sono la creazione di una copertura assicurativa vitalizia per garantire una rendita in caso di non autosufficienza – da 600 euro mensili – e un miglioramento delle prestazioni di sanità integrativa per i lavoratori con RAL sotto i 35mila euro, riducendo franchigie o scoperti sulle spese odontoiatriche per dipendenti e familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catastrofali, la proroga non porta l'annullamento delle polizze già stipulate

Maurizio Hazan Rossella Portaro

La proroga dei termini di adempimento dell'obbligo di assicurazione dei rischi catastrofali, disposta dal Dl 39/2025, ha dato più agio alle imprese per conformarsi alla legge: le piccole imprese e le microimprese potranno farlo entro il 1° gennaio 2026 e quelle medie entro il 1° ottobre (mentre per le grandi imprese il termine del 1° aprile rimane fermo, sia pure con un periodo di tolleranza durante il quale non saranno applicabili conseguenze sanzionatorie).

L'annullamento

Tale proroga è parsa occasione per rinverdire il dibattito su molti dei problemi applicativi da tempo evidenziati, con l'auspicio che *medio tempore* alcuni nodi critici (tra cui le complessità correlate alla copertura di beni aziendali condotti in locazione) possano trovare, anche a seguito di nuove consultazioni con gli stakeholder, soluzioni operative e risposte ulteriori rispetto alle prime faq pubblicate dal Mimit. Senonché altre questioni sono emerse, proprio per effetto della proroga e con particolare riferimento alle polizze acquistate prima del Dl. Vi è chi infatti lamenta di esser stato indotto alla stipula nella convinzione – poi rivelatasi errata – di dover rispettare un termine (31 marzo) successivamente differito. Ebbene quelle polizze potrebbero essere "impugnate" dal contraente, chiedendone l'annullamento o la risoluzione (o magari una irrituale sospensione) sul presupposto che se avesse conosciuto il differimento dell'obbligo non si sarebbe determinato all'acquisto? Riteniamo di no.

L'adeguamento alla normativa Cat-Nat ha rappresentato senz'altro un motivo, o talvolta «il» motivo, che ha portato alla stipula della polizza; ma il contratto si è validamente perfezionato, sulla base di un consenso che non poteva essere viziato all'epoca della stipula e in relazione a rischi che non sono venuti meno per effetto della proroga. Il differimento del termine, del resto, non ha fatto venir meno l'obbligo di legge, che è rimasto tale a prescindere del maggiore lasso di tempo concesso alle imprese per conformarvisi. Pur essendo vero che un'impresa che si è già assicurata ha avuto meno tempo per orientare la propria scelta d'acquisto, riteniamo difficile che possa qui invocarsi la pur suggestiva figura della presupposizione (o condizione implicita), dal momento che la polizza conserva intatta tutta la sua utilità individuale e, diremmo, sociale.

L'estensione della garanzia

Come già rilevato, del resto (si veda il Sole 24 Ore del 3 aprile), la proroga sposta i termini lasciando invariato il resto della disciplina, tra cui l'obbligo a contrarre in

capo alle compagnie assicurative che devono soddisfare le richieste della clientela con prodotti aderenti allo schema contrattuale «di base» previsto dalla legge 213/2013 e più nel dettaglio dal regolamento attuativo (il Dm 18/2025). La declinazione oggettiva della copertura di legge sembra sempre obbligatoriamente prevedere la copertura simultanea di tre rischi diversi (frane, terremoti e alluvioni), nei limiti e con le esclusioni espressamente previsti dal Dm 18. Ciò induce a chiedersi se, da un lato, la compagnia possa in qualche modo deviare da quello schema e diversamente modulare la propria offerta in funzione delle particolari esigenze e richieste di copertura della clientela. E se, d'altra parte, l'impresa possa chiedere di limitare il perimetro di garanzia previsto dal Dm, senza perciò incorrere nel rischio di esser considerata inadempiente agli obblighi di legge. Il dubbio si pone anche leggendo quanto stabilito dall'articolo 1, comma 105 bis, della legge 213/2023 che nell'estendere la piattaforma informativa gestita dall'Ivass per la comparazione dei contratti rc auto, anche al settore Cat-Nat sembra introdurre l'idea di un contratto modulabile, laddove dispone che le compagnie immettano sul portale il contratto «conforme alle prescrizioni di cui all'art. 101 a 107, indicando le condizioni generali, l'estensione delle coperture e le eventuali esclusioni e limitazioni».

Quale dunque l'estensione delle coperture e quali le eventuali esclusioni e limitazioni se il contratto deve essere conforme alle prescrizioni, apparentemente rigide, del Dm 18?

Il tema delle estensioni di garanzia, purché opzionali, non dà luogo a problemi: l'abbinamento facoltativo, ad esempio, alla copertura della perdita di produzione (*business interruption* a seguito dell'evento naturale) pare il più delle volte utile e commendevole, se coerente alle esigenze e richieste del cliente (ai sensi degli articoli 119 bis e 119 ter del Codice delle assicurazioni e all'articolo 58 del regolamento 40 Ivass). Così come l'allargamento dell'oggetto a eventi non contemplati dalla legge (si pensi alle grandinate).

La riduzione della garanzia

Ben diverso è il tema della riduzione dell'ambito di garanzia. Si pensi a un'impresa che opera in un territorio pianeggiante (rispetto al rischio frana) e in un'area semidesertica, per nulla esposta al rischio alluvionale: perché dovrebbe obbligatoriamente assicurarsi per quei due rischi, e non invece limitarsi a una garanzia circoscritta ai sismi? Il problema è delicato e riguarda la necessità di trovare un giusto equilibrio nel gioco di tensione che la nuova normativa pone (articolo 1, commi 104 e 105) tra principio di mutualità e principio di proporzionalità del premio rispetto al livello di rischio effettivo di cui l'impresa è portatrice. Il principio di mutualità tende a far partecipare all'obbligo una platea il più possibile ampia, che sia tenuta ad assicurarsi anche in relazione a rischi che in assenza di obbligo non vorrebbe coprire, non sentendone il bisogno. Ciò che si vuole evitare è la cosiddetta antiselezione del rischio, che portando ad assicurarsi

soltanto chi percepisca di essere esposto a rischi effettivi, renderebbe l'operazione assicurativa nel suo complesso insostenibile per le compagnie. E perciò, normalmente, ciascuna impresa dovrà assicurarsi per tutti e tre i rischi, senza poterne schivare alcuno, a condizioni di prezzo comunque proporzionate alla loro consistenza. Ma pur sempre di rischi - apprezzabili dimensionalmente sotto il profilo assicurativo - dovrebbe trattarsi. Il che, nell'ipotesi sopra riportata pare davvero arduo da sostenere. Opinare diversamente finirebbe per trasformare lo strumento assicurativo in una specie di fondo di solidarietà, il che non pare coerente con il principio di proporzionalità del premio al rischio effettivo di cui l'impresa è portatrice. Temi complessi, dunque: il contratto base previsto dal Dm rimane ovviamente lo schema da seguire. In che termini la pratica negoziale potrà discostarsene sarà oggetto di approfondimento e verifica in concreto nella prossima operatività. Sempre che le regole del gioco non cambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità e dovere di diligenza: dalla Ue più tempo per le imprese

Enzo Rocca

Il 3 aprile, il Parlamento europeo ha votato a larga maggioranza a favore della proposta della Commissione – nota come "Stop the clock" – che posticipa l'entrata in vigore delle nuove normative Ue in materia di sostenibilità. Si tratta della prima decisione, quella più urgente, nell'ambito degli sforzi dell'Unione per semplificare il quadro normativo. Il provvedimento concede più tempo alle imprese per adeguarsi ai nuovi obblighi: un anno in più per quelle di grandi dimensioni rispetto alla normativa sul dovere di diligenza, e due anni aggiuntivi per alcune imprese per quanto riguarda la rendicontazione di sostenibilità.

Le disposizioni sul dovere di diligenza, contenute nella Corporate sustainability due diligence directive (Csddd), impongono alle imprese di prevenire e mitigare gli impatti negativi delle proprie attività sulle persone e sull'ambiente. Secondo la proposta approvata, gli Stati membri avranno tempo fino al 26 luglio 2027 – un anno in più rispetto alla scadenza originaria – per recepire la direttiva nei rispettivi ordinamenti. Di conseguenza, anche l'applicazione della normativa è stata rinviata di un anno, con l'unificazione dei primi due gruppi di imprese obbligate. A partire dal 26 luglio 2028, l'obbligo si applicherà alle imprese con sede nell'Ue che contano oltre 3mila dipendenti e un fatturato netto superiore a 900 milioni di euro, nonché alle imprese extra-UE con fatturato equivalente generato nell'Unione.

Resta invece confermata la scadenza del 26 luglio 2029 per le restanti categorie di soggetti obbligati: imprese Ue ed extra-Ue con più di mille dipendenti e un fatturato netto superiore a 450 milioni, nonché quelle che operano tramite franchising o licenze nell'Ue, a determinate condizioni, qualora i ricavi derivanti da tali diritti superino i 22,5 milioni.

Anche le nuove norme sulla rendicontazione di sostenibilità, contenuta nella Corporate sustainability reporting directive (Csrd) recepita in Italia con il Dlgs 125/2024, subiranno un posticipo. Le grandi imprese e le Pmi quotate avranno due anni di tempo in più. Le prime saranno tenute a riferire sulle proprie misure sociali e ambientali a partire dagli esercizi con inizio il 1° gennaio 2027, e quindi a pubblicare il primo report nel 2028 anziché nel 2026. Le Pmi quotate, invece, dovranno adempiere all'obbligo di rendicontazione per gli esercizi avviati dal 1° gennaio 2028, con pubblicazione prevista nel 2029.

Il rinvio delle due direttive rientra nel pacchetto di semplificazione legislativa "Omnibus I", presentato dalla Commissione europea il 26 febbraio. L'obiettivo principale è ridurre l'onere regolatorio a carico delle imprese europee, in particolare

delle Pmi e delle imprese a media capitalizzazione, stimolare la competitività, liberare risorse per nuovi investimenti e facilitare l'accesso ai finanziamenti necessari per la transizione verso modelli di gestione più sostenibili. I costi maggiori ricadranno, coerentemente, sulle imprese di dimensioni più grandi, che presumibilmente generano un impatto maggiore sull'ambiente e sul clima.

Oltre al rinvio approvato dal Parlamento, il pacchetto Omnibus prevede ulteriori misure, tra cui la modifica dei contenuti e dell'ambito di applicazione delle due direttive, nonché una semplificazione del Regolamento sulla Tassonomia. L'obiettivo è esonerare circa l'80% delle imprese dagli obblighi di rendicontazione, concentrando l'attenzione normativa su quelle di maggiori dimensioni. Ed è proprio su questi aspetti ancora in discussione che si giocherà il vero impatto delle nuove normative. Le modifiche attese nelle prossime settimane saranno determinanti nel definire l'effettiva portata e l'efficacia delle regole europee sulla sostenibilità: in particolare, la soglia dimensionale delle imprese soggette agli obblighi e la profondità e granularità delle informazioni richieste. L'esame parlamentare di queste ulteriori proposte avrà inizio nei prossimi giorni nella Commissione Affari giuridici.

Con l'approvazione del Parlamento europeo, la proposta passa ora al Consiglio dell'Unione europea per l'adozione finale. Se, come previsto, il Consiglio esprimerà parere favorevole, le nuove scadenze diventeranno ufficiali e gli Stati membri saranno chiamati a recepire le modifiche nelle rispettive legislazioni. Le imprese sono quindi invitate a sfruttare questo periodo aggiuntivo per sviluppare e attuare strategie efficaci in linea con le direttive Csrd e Csddd, così da garantire una piena conformità e una transizione fluida verso le nuove norme europee in materia di sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti alle imprese, il governo a caccia di fondi Meloni, doppio binario Bruxelles-Washington

Barbara Fiammeri

ROMA

A Palazzo Chigi la riunione della task force presieduta da Giorgia Meloni comincia quando la chiusura dei mercati assegna a Piazza Affari la peggiore performance tra le borse europee. L'aumento dello spread e dei tassi d'interesse, il dimezzamento delle stime sulla crescita che domani saranno ratificate dal Def sono il coté che accompagna il confronto tra la Premier, i suoi vice - Matteo Salvini e Antonio Tajani - e i ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, delle Politiche europee e Pnrr,Tommaso Foti, dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e delle Imprese, Adolfo Urso, e che rende quanto mai complesso per il Governo l'incontro di oggi pomeriggio con le categorie produttive. Nella nota diffusa al termine della riunione da Palazzo Chigi si anticipa che ci sono «diverse ipotesi allo studio per sostenere le filiere produttive e rilanciare la competitività delle imprese». Nessuna anticipazione nel merito. Quel che è scontato però è la penuria di risorse in mano al governo per fronteggiare la crisi.

Non a caso tra le ipotesi che circolano (ma che non hanno conferme ufficiali) c'è quella di rivedere alcune misure stornandone i fondi messi a suo tempo a disposizione ma non utilizzati. A partire da Transizione 5.0 su cui il Pnrr ha stanziato 6,5 miliardi ma il cui tiraggio allo stato attuale è assai scarso anche a causa delle complesse regole di accesso all'agevolazione. Una rimodulazione chiesta più volte da Confindustria e che ora potrebbe essere matura. Anche se la strada è complicata poiché si tratta di una misura finanziata dal Pnrr e da contrattare con la Ue.

Meloni tuttavia non demorde. La Premier ha ribadito ancora una volta che l'Italia è contraria alla «guerra commerciale» con Trump che non avvantaggerebbe né l'Europa né gli Usa. E intanto spinge perché a Bruxelles si lavori velocemente per eliminare i dazi che la Ue si è «autoimposta». Tra questi - il comunicato diffuso in

serata - cita ancora una volta «le regole ideologiche e poco condivisibili del Green Deal» e la «semplificazione del quadro normativo». Se questa strategia verrà condivisa allora anche il passaggio di risorse sarebbe facilitato. Ma per ora siamo ancora ai se.

Nel frattempo proseguono i preparativi per la visita della Premier alla Casa Bianca che dovrebbe essere tra il 16 e il 17 aprile. Il condizionale resta d'obbligo fino a quando non verrà ufficializzato dalle rispettive agende. Meloni ne avrebbe dovuto parlare anche nel vertice a tre che la Premier e suoi due vice hanno avuto subito dopo la conclusione della riunione della task force. Il confronto tuttavia è stato molto rapido e aggiornato a oggi.

La visita di Meloni negli Usa la prossima settimana resta comunque al centro dell'attenzione. Un incontro che «può essere molto utile», sintetizza il ministro degli Esteri Tajani ieri di ritorno da Lussemburgo dove è stata confermata l'entrata in vigore dei primi dazi europei il 15 aprile su una lista di prodotti in corso di elaborazione in queste ore. «Abbiamo chiesto come Italia di non mettere nella lista alcuni prodotti che, qualora subissero un aumento dei dazi, farebbero un danno al prodotto che esportiamo,ci daremmo la zappa sui piedi» ha detto ancora Tajani ribadendo la linea che l'Italia resta «con l'Europa». L'obiettivo della missione a Washington si muove nel solco di rafforzare quelli che sono gli interessi comuni tra Europa e Stati Uniti che nel partito della leader di Fdi più di qualcuno semplifica in una «alleanza» contro la Cina.

Salvini - intervistato su RaiUno - ha rilanciato le parole pronunciate da Elon Musk al congresso della Lega per un'area di libero scambio Usa-Europa. Il vicepremier del Carroccio evita di riaprire polemiche. Si deve trattare a livello europeo ma «anche per l'Italia» convinto che gli effetti dei dazi di Trump le imprese non li stiano subendo: «il problema è la burocrazia europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue rilancia il negoziato: azzeriamo i dazi sull'industria

Consiglio Esteri Commercio . L'Europa cerca ancora il dialogo ma intanto definisce la lista di controdazi per alluminio e acciaio: tariffe del 25% su una gamma di prodotti Usa, whisky escluso

Beda Romano

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO

Nel tentativo di evitare una guerra commerciale con gli Stati Uniti, la Commissione europea ha proposto alla sua controparte americana di abolire i dazi sui due lati dell'Oceano Atlantico nel settore industriale. L'annuncio è giunto mentre si riunivano i ministri europei responsabili del commercio, che hanno dato il loro appoggio di massima alla strategia dell'esecutivo comunitario, tutta tesa alla risposta graduale contro il nuovo protezionismo americano.

«Siamo pronti a negoziare con gli Stati Uniti – ha detto a Bruxelles la presidente Ursula von der Leyen durante un punto stampa con il premier norvegese Jonas Gahr Støre -. Non per altro abbiamo proposto zero tariffe nell'industria sui due lati dell'Atlantico (…) L'Europa è sempre pronta a trovare un accordo conveniente». Al tempo stesso, Bruxelles ha ribadito che non esiterà a difendere i suoi interessi, soprattutto se gli americani non si siederanno al tavolo dei negoziati.

Dal Lussemburgo, a margine di una riunione ministeriale, il commissario al commercio Maroš Šef?ovi? ha confermato di avere fatto la proposta fin da febbraio in un suo incontro di persona con la sua controparte americana. Per ora tuttavia, l'offerta non ha riscosso successo. Nel rispondere ieri alle proposte brussellesi, il consigliere al commercio Peter Navarro ha esortato nuovamente l'Unione europea a eliminare le barriere non tariffarie (tra queste, secondo Washington, l'imposta sul valore aggiunto).

Stretti fra l'andamento negativo delle borse e la paura di un calo della crescita, in Lussemburgo i ministri europei responsabili del commercio hanno approvato ieri la strategia della Commissione europea nel rispondere passo passo al nuovo protezionismo americano. Da un lato, si negozia o si tenta di negoziare con Washington. Dall'altro si studiano nuove contromisure, oltre al primo pacchetto di ritorsioni (relativo ai dazi americani su acciaio e alluminio) previsto da tempo.

A proposito di questo pacchetto di contromisure, prima dell'inizio della riunione ministeriale il ministro degli Esteri Antonio Tajani si era interrogato sulla possibilità di prendere tempo e di rinviare il voto tra i Paesi membri. L'iniziativa non ha avuto successo, tanto che la votazione avverrà come previsto domani. Con l'occasione, il ministro italiano aveva sottolineato l'importanza del negoziato, perché «una guerra commerciale non conviene a nessuno, né agli europei né agli americani».

L'esecutivo comunitario ha trasmesso ieri la lista dei prodotti americani oggetto di rappresaglia. Francia e Italia sono state accontentate perché il whiskey è stato escluso dalle contromisure, per evitare contro-ritorsioni sul vino. Secondo Reuters, i dazi europei sarebbero del 25% in media e colpirebbero beni diversi tra loro: dai diamanti alle uova, dalle salsicce al pollame. Il commissario Šef?ovi? ha precisato che la lista ha un valore inferiore ai dazi americani per «spalmare il danno su tutti i Ventisette».

Secondo le informazioni raccolte qui in Lussemburgo a margine della riunione ministeriale, il tono delle discussioni è stato «grave», in particolare per via del cattivo andamento dei mercati azionari. I ministri hanno discusso delle eventuali contromisure contro i dazi simmetrici e i dazi sulle auto, annunciati il 2 aprile, così come delle misure di salvaguardia che l'Europa potrebbe adottare per proteggere i propri mercati (verrà creato un gruppo di lavoro per monitorare i flussi in ingresso).

Più in generale, sul fronte commerciale le divergenze tra i Paesi membri sono forse meno nette di quanto non appaia. C'è coesione sull'opportunità di cercare una intesa con Washington, e c'è anche coesione nel desiderio di trovare gli strumenti migliori, i più proporzionati possibile, per raggiungere gli obiettivi europei. «Dietro le porte della riunione l'unità tra i Paesi è assai più evidente che in pubblico», assicurava ieri il ministro polacco al commercio Micha? Baranowski.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore 08 APRILE 2025

Trump: dazi aggiuntivi del 50% alla Cina

Linea dura. Il presidente: stiamo già guadagnando miliardi di dollari a settimana. Goldman Sachs abbassa le stime di crescita

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Tra drammatiche altalene dei mercati e spettri di recessione, Donald Trump canta le lodi dei suoi dazi: «Sono bellissimi da guardare». Anzi, si scaglia con ancor più determinazione contro la Cina: ha dichiarato che alzerà le tariffe contro la potenza asiatica di un ulteriore 50%, se questa non ritirerà le annunciate rappresaglie.

Le nuove barriere contro Pechino, fin dal varo domani delle tariffe reciproche contro i grandi partner di Washington, potrebbero lievitare all'84%. Questo in virtù del 34% già deciso contro il made in China. E la "grande muraglia" Usa salirà al 104% sommando precedenti dazi imposti da gennaio. Saranno inoltre cancellati colloqui bilaterali e summit.

Trump ha nuovamente promesso che dal caos odierno nascerà un domani migliore, almeno per gli Stati Uniti: «Stiamo già guadagnando miliardi di dollari alla settimana dai dazi entrati in vigore contro paesi che ci hanno sfruttato». Ha affermato che le capitali «di ogni parte del mondo ci stanno contattando. Ho parlato con numerosi leader e ho detto loro che non avremo più deficit con le vostre nazioni. Per me un deficit è una perdita. Avremo surplus o alla peggio un pareggio». Ha citato il Giappone, dicendo di aver sentito il primo ministro Shigeru Ishiba che sta inviando una «delegazione ai massimi livelli» per negoziare.

Gran parte degli economisti americani critica come del tutto infondata la tesi dell'amministrazione che i deficit commerciali siano sintomi di debolezze economica. Trump però insiste che ritirerà i suoi dazi solo davanti a offerte «fenomenali» dei partner.

Il presidente, sul fronte domestico, ha nuovamente domandato alla Federal Reserve di tagliare i tassi di interesse, per assicurare sostegno all'economia e attutire i riconosciuti effetti collaterali negativi delle sue scelte. Ha affermato che può farlo perché «non c'è inflazione». La Fed in realtà teme nuove fiammate da parte di un carovita tuttora testardo causate dalle tariffe.

La Casa Bianca, in una giornata ricca di colpi di scena, ha invece smentito di considerare una sospensione dei dazi per 90 giorni in cerca di compromessi, un'idea sostenuta da alcuni investitori. Il Segretario al Commercio Howard Lutnick, tra gli artefici della strategia, ha affermato che i dazi scatteranno senza indugi e «resteranno in vigore per giorni e settimane». Il Segretario al Tesoro Scott Bessent è stato semmai più duro: se 50 nazioni si sono fatte avanti per dialogare, ha detto, «sono state a lungo cattivi interlocutori e questi non sono problemi da risolvere in giorni o settimane». Il consigliere Peter Navarro ha aggiunto, sul Financial Times, che in gioco «non è un negoziato» bensì cancellare una «truffa».

In assenza di sorprese, da mercoledì notte sono così previste tariffe fino al 50% (e di più contro la Cina) nei confronti di circa 60 principali partner degli Usa, dopo che dazi universali del 10% sono scattati sabato scorso. La Ue sarà colpita con il 20 per cento. L'escalation della guerra commerciale aggrava i rischi di crisi nelle pagelle degli analisti americani: Goldman Sachs ha ridimensionato i pronostici di crescita annuale statunitense all'1,3% dall'1,5%, con probabilità di recessione balzate al 45% dal 30 per cento. Una previsione, ha aggiunto Goldman, che potrebbe essere ottimistica, perché predicata su dazi effettivi che salgano di 15 punti, meno cioè di circa 20 punti ascritti alla manovra di Trump. Nello scenario peggiore le chance di recessione saliranno oltre il 50 per cento.

Jan Hatzius, chief economist di Goldman Sachs, ha attribuito il peggioramento ad una «brusca stretta nelle condizioni finanziarie, boicottaggi dei consumatori esteri e continue impennate dell'incertezza politica che deprimeranno le spese di capitale più di quanto immaginato». La banca d'affari si aspetta che la Fed, in queste circostanze, abbassi i tassi di interesse almeno tre volte di 25 punti base ciascuna da giugno, portandoli tra il 3,5% e il 3,75 per cento. Ma in uno «scenario recessivo li ridurrà di 200 punti base nell'arco di un anno». Un'incognita politica, per Trump, potrebbe essere rappresentata da continui shock di mercato. Alcuni sondaggi mostrano che il 51% dei suoi elettori ha investimenti azionari spesso superiori ai 50mila dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Task force del governo l'idea: per le imprese dieci miliardi dal Pnrr

La presidente del Consiglio a favore di uno stop del Patto di stabilità Il 16 vola a Washington da Trump, due giorni dopo Vance in Italia

ROMA

La task force si riunisce quando Piazza Affari ha appena chiuso, distinguendosi per un altro tracollo. Il terzo consecutivo. Giorgia Meloni chiama i suoi ministri a Palazzo Chigi: il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per analizzare mercati e prospettive macroeconomiche. E gli altri per ragionare sull'impatto dei dazi: i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, Adolfo Urso e Francesco Lollobrigida, insieme a Tommaso Foti. Al termine dell'incontro, la premier fa diffondere una nota in cui si ribadisce che «una guerra commerciale non avvantaggerebbe nessuno, né l'Unione europea né gli Stati Uniti». Il governo promette «determinazione e pragmatismo» per affrontare la sfida «perché ogni allarmismo rischia di causare danni ben maggiori di quelli strettamente connessi con i dazi». E assicura che saranno messi in campo gli «strumenti necessari per sostenere le imprese».

Non è un caso che si parli delle aziende, che vivono ore di angoscia. Meloni incontrerà i rappresentanti

Oggi il confronto tra l'esecutivo e le categorie produttive. Corsa contro il tempo per ottenere la revisione del Piano di ripresa e resilienza

delle categorie produttive oggi pomeriggio a Palazzo Chigi. A loro assicurerà anche di essere pronta a battersi a Bruxelles per «intervenire sulle regole ideologiche e poco condivisibili del Green deal e sulla necessità di semplificare il quadro normativo». La premier ritiene che esistano diverse soluzioni per destinare risorse ai settori sottoposti al tornado dei dazi. Il problema è capire quali siano i punti deboli della filiera. Quantificarne le perdite. E costruire la strategia migliore per sostenerle, sapendo che il Pnrr consente solo alcuni tipi di interventi innovativi.

È un calcolo scivoloso, ma necessario. Così sul tavolo finisce il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non un decreto di ristori, che sarebbe di difficile realizzazione: quelli a fondo perduto sbatterebbero contro le regole Ue degli aiuti di Stato, senza contare che i margini del bilancio sono esigui, se non nulli. Non a caso Meloni e Giorgetti insistono per una sospensione del Patto di stabilità. Al contrario, il Pnrr è uno strumento già a disposizione, con i prestiti inglobati nel debito e ancora un certo margine sulle sovvenzioni.

La trattativa con Bruxelles per la revisione del Piano è già avviata. Ora però si tratta di riadattarla all'emergenza dazi. L'obiettivo è liberare fino a 10 miliardi, da girare alle imprese sotto forma di incentivi. In cima alla lista dei beneficiari ci saranno le aziende dei settori più colpiti dalle barriere commerciali di Donald Trump, come l'agroalimentare. Ecco allora il progetto allo studio. Poggia su un assist costruito in Europa da Raffaele Fitto: la riforma della politica di coesione. La programmazione potrà accogliere i progetti del Pnrr che non riusciranno a essere completati entro la scadenza del 31 agosto 2026.

Il disegno di Meloni parte da qui. Alcuni investimenti saranno spostati dal Piano alla Coesione, liberando circa la metà dei 10 miliardi per le imprese. L'altra metà arriverà da una rimodulazione di Transizione 5.0, i crediti d'imposta per gli investimenti green. Dei 6,3 miliardi previsti dal Pnrr sono stati utilizzati appena 700 milioni. Restano circa 4,3 miliardi, considerando che si stima un utilizzo di altri 1,3 miliardi da parte delle imprese. Quasi tutti i residui finiranno sui contratti di sviluppo. Aiuteranno le filiere produttive strategiche. La premier è pronta ad accogliere la proposta di Confindustria, ma non vuole che la riallocazione si trasformi in un "liberi tutti". E quindi dirà no ai finanziamenti a pioggia. Per questo le risorse resteranno dentro il Pnrr, rispettando le milestone del Recovery. C'è un'altra incognita che pende sui sostegni alle imprese: l'Europa. La Commissione deve dare il via libera alla revisione del Pnrr. I dazi premono, bisogna fare in fretta. Ma il lavoro aggiuntivo richiederà tempo, almeno un paio di settimane. Nel frattempo, Meloni prepara la missione da Trump. La data del colloquio alla Casa Bianca è il 16 aprile, anche se resta un margine per cambiare programma e spostare l'incontro al 17. L'opzione complicherebbe però il bilaterale con il presidente turco Erdogan, riprogrammato proprio per quel giorno.

— TO.CI. E G.COL.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario europeo alla Coesione Raffaele Fitto, e, sotto, il ministro degli Esteri Antonio Tajani

LE TAPPE

Le nuove misure dal 15 aprile poi la missione di Meloni negli Usa

1 Il 2 aprile il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha annunciato nuovi dazi su tutte le merci straniere: l'Ue - e dunque l'Italia - subirà tariffe del 20% a partire dal 9 aprile

decisione degli Usa e ha invitato a evitare gli "allarmismi", che possono "fare più danni dei dazi"

2 L'Ue ha avviato la trattativa [illegible] [illegible] entreranno in vigore i primi controdazi sulle merci importate dagli Stati Uniti

volerà a Washington per il primo bilaterale ufficiale con Trump. Due giorni dopo, dal 18 al 20, il vicepresidente Usa JD Vance sarà in Italia

Boccia "Rischiamo l'umiliazione la premier come don Abbondio"

L'INTERVISTA

di GIOVANNA VITALE
ROMA

«E meno male che Giorgia Meloni era amica di Trump», ironizza Francesco Boccia, capogruppo del Pd in Senato.

Il rapporto privilegiato con il tycoon può penalizzarci?

«Quello che i sovranisti di casa nostra speravano non avvenisse si è puntualmente verificato: il principe dei nazionalisti ha fatto saltare gli schemi del mercato globale, è partito imponendo dazi del 25% a Messico e Canada, poi è passato alla Cina, infine ha attaccato il vecchio continente. E il bello è che, applicando la strampalata formuletta con cui li ha calcolati, se l'Italia non fosse stata in Europa ci saremmo beccati una tariffa persino più alta: il 24% anziché il 20. La Ue ci ha fatto da scudo».

Aver confidato in Trump ha ritardato la risposta italiana?

«Non c'è dubbio. Guardi cosa ha fatto Sanchez in Spagna. In attesa di una risposta europea è intervenuto intanto con un'operazione di difesa: ha stanziato 14 miliardi per proteggere i lavoratori e le imprese dei settori attaccati dai dazi e per contrastare la riduzione del portafoglio ordini nella meccanica, la metallurgia, l'agricoltura, la farmaceutica, il tessile, la moda… Noi invece, il nulla più assoluto. Ma anche il nostro sistema produttivo vorrebbe sapere come il governo Meloni pensa di tutelarlo. L'unica cosa che finora ha saputo dire è: non reagiamo. Ma non reagire non ferma la crisi delle aziende colpite».

Nel governo non sono forse d'accordo sulla strategia?

«Hanno tre posizioni diverse anche su questo: la fedeltà cieca a Trump di Salvini, disinteressato ai danni per le imprese italiane; Tajani che fa l'europeista sottovoce; i silenzi sempre più imbarazzati e imbarazzanti della premier»

Non sa con chi schierarsi?

«Meloni ha una maggioranza più anti-europea che europeista. È davanti a un bivio: dovrebbe dire a Trump che è in totale disaccordo con lui, varare misure per aiutare le imprese e guidare il gruppo di Paesi che in Europa si contrappone agli Stati Uniti. Invece lei sta facendo don Abbondio».

Non ha abbastanza coraggio?

«Il Pil mondiale è in calo, l'Italia che ha già una crescita bassa rispetto alle previsioni del governo (0,7 anziché 1,2) rischia di finire in recessione. Questo è il costo dell'amicizia con Trump».

Ma non fa bene ad andare il 16 dal presidente Usa?

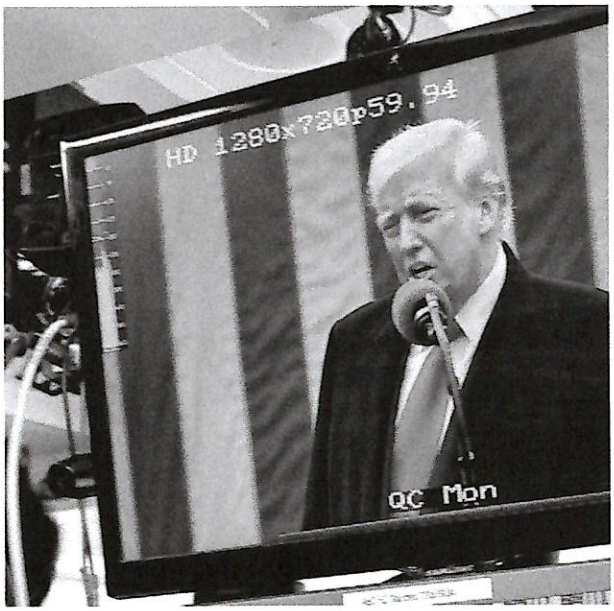
«Rischia di subire un'altra umiliazione perché o Trump torna indietro sui dazi all'Europa o non è che se le fa uno sconto sul *made in Italy* abbiamo risolto i problemi».

Ma ha capito se va per conto dell'Europa o solo dell'Italia?

«Non lo sa nessuno perché lei, ripeto, è muta come un pesce. Ma se va per conto dell'Unione dovrebbe portare con sé la presidente della Commissione. Se invece va per conto dell'Italia e apre la stagione della negoziazione *one to one* fa un altro danno a noi e all'Europa. Se il

Trump contro la Cina "Ritiri i suoi dazi o li alziamo del 50%"

Il presidente Usa non arretra: "La medicina è amara ma servirà"
E agli americani dice: "Non siate stupidi, non andate nel panico"
Poi assicura che India, Giappone e Taiwan vogliono negoziare



dalla nostra inviata
ANNA LOMBARDI
NEW YORK

L'aspirina agli amici, la purga ai nemici: «I dazi sono una medicina amara ma necessaria, a volte bisogna somministrarla per risolvere qualcosa». Donald Trump rilancia la metafora dell'economia malata e del paziente americano da salvare, senza curarsi dell'epidemia di sfiducia che ieri ha fatto nuovamente scivolare in profondo rosso tutte le borse del mondo, Wall Street compresa. «La grandezza sarà il risultato. I dazi ci fanno guadagnare miliardi di dollari a settimana» insiste, imperterrito. E agli americani dice: «Non siate deboli. Non siate stupidi. Non andate nel panico. Siate forti e coraggiosi e la grandezza sarà il risultato». Quindi attacca duramente la Cina, minacciando una super tassa del 104 per cento.

Distilla via Truth, come sempre di buon mattino, la sua verità e le sue intenzioni. Poi, però nel pomeriggio ingarbuglia ancora di più l'umore dei mercati, con messaggi dove alterna bastone e carota, aperture e pugno di ferro. «I dazi potrebbero essere permanenti ma potrebbero anche esserci negoziati. Nessuno sta pensando di sospenderli. Siamo stati truffati troppo a lungo. Questa è America First, faremo il meglio per noi, non per gli altri», dice infatti ai giornalisti nello Studio Ovale alla fine dell'incontro col premier israeliano Benjamin Netanyahu, primo leader straniero a ottenere udienza dall'imposizione dei dazi, convocato in gran fretta mentre era in visita dall'amico Orbán in Ungheria. «Sono il miglior presidente americano che Israele abbia mai visto», esulta il tycoon. Bibi conferma: «È un amico straordinario. Ci siamo confrontati ed elimineremo i dazi a noi imposti al 17 per cento, compensando il deficit commerciale».

> Se il dragone non ritirerà le contromisure del 34%, la Casa Bianca tasserà i suoi beni oltre il 100%

Trump appare estasiato: «I partner commerciali si stanno sedendo al tavolo. Tanti vogliono avere udienza», sostiene. La lista d'attesa è già lunga: «Il presidente ha passato il weekend parlando con loro al telefono» fa sapere il capo del Consiglio commerciale della Casa Bianca, Kevin Hassett, smentendo il sospetto che abbia solo giocato a golf. In fila ci sono già Taiwan e il Giappone, che insieme a Israele sono quelli la cui sicurezza più dipende dagli Stati Uniti. E poi amici come l'India e il Vietnam. «Parliamo con tutto il mondo. Stiamo definendo nuovi parametri severi ma equi», descrive il momento il presidente, raccontando di aver avuto un colloquio con il premier giapponese Shigeru Ishiba: «Sta inviando un team d'alto livello per negoziare. Siamo amici ma anche loro ci hanno trattato molto male sul commercio. Non comprano le nostre auto mentre noi prendiamo milioni delle loro. E nemmeno i nostri prodotti agricoli». La sua apertura a trattare, sottintende, non prevede contraddittori. Attacca l'Europa: «Creata per danneggiarci, ha fatto fortuna con noi», affonda, dicendo che per riequilibrare lo «squilibrio commerciale» dovrà «comprare la nostra energia. Anche loro vogliono parlare, ma prima ci devono dare un sacco di soldi su base annua». Ne ha soprattutto per Pechino, che lo ha sfidato imponendo tariffe di ritorsione al 34 per cento «nonostante avessi avvertito chi reagisce con tasse aggiuntive, che sarebbe stato oggetto di *nuovi e più elevati tributi*, oltre a quelli inizialmente stabiliti».

LA VIGNETTA
di **ELLEKAPPA**

> Parliamo con tutto il mondo, in tanti mi cercano, stiamo definendo nuovi parametri severi ma equi

> Non stiamo pensando di sospendere i dazi, potrebbero essere permanenti ma potrebbero anche esserci trattative

Pugno di ferro col dragone dunque: «Se la Cina non ritira il suo aumento del 34% entro l'8 aprile, gli imporremo dal 9 dazi doganali aggiuntivi del 50%». Di fatto una tassazione al 104%. «Non ci faremo intimidire dalle sue minacce, tipico atto di unilateralismo, protezionismo e bullismo economico», ha risposto indignato l'ambasciatore cinese all'Onu Fu Cong: «Gli Stati Uniti sfidano le leggi fondamentali dell'economia e i principi del mercato, ignorando i risultati equilibrati raggiunti attraverso i negoziati commerciali multilaterali». È braccio di ferro dunque. Ma anche qui non mancano colpi di scena e aperture: «Ho buone relazioni con Xi. Parleremo, spero rimanga», dice Mister President nella conferenza stampa-fiume, spiegando cosa vuole da loro: «Vogliamo aprire i Paesi chiusi, e la Cina lo è. Cerchiamo accordi giusti con tutti. E tanti stanno già venendo incontro alle nostre richieste. Ma se non riusciremo, ci saranno Paesi che non potranno commerciare con gli Stati Uniti». Il paziente malato ora è pure confuso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Export verso gli Usa ridotto ecco perché Pechino resiste

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

«Il cielo non crollerà», ha scritto ieri il *Quotidiano del Popolo*, nell'editoriale che serve a veicolare lungo le gerarchie di Partito e ai cittadini tutti il messaggio della leadership comunista. Propaganda di regime, ma non solo. Perché a giudicare dalle sue prime mosse Pechino pare davvero convinta di avere più armi, rispetto al Trump prima versione, per rispondere all'assalto tariffario del «bullo» americano: non solo ritorsioni dazio per dazio, ma un intero arsenale da guerra economica da accompagnare con un adeguato sostegno all'economia interna, in attesa di capire se e come inizierà un negoziato.

I dati delle borse in un maxi schermo in strada a Shanghai

> "Siamo forti, il cielo non crollerà". Il Partito punta su aiuti al credito e rilancio del mercato nazionale

C'è la guerra commerciale di Trump contro il mondo, e poi c'è quella contro il rivale cinese, per cui le tariffe sono già salite tre volte in tre mesi: 10%, più 10%, più la recente mazzata da 34%. Ma più che la violenza dell'attacco, a sorprendere molti (compresi i listini locali, Hong Kong ieri ha perso il 13%) è stata la forza della risposta, visto che in passato Pechino si è spesso limitata al minimo necessario. Ora invece ecco controdazi immediati al 34% sui prodotti americani, e poi tutta un'altra serie di ritorsioni, dal limite alle esportazioni di terre rare alle indagini sulle aziende statunitensi in Cina, che in prospettiva potrebbero crescere di intensità. Prospettiva concreta, visto che ieri Trump ha minacciato una contro-ritorsione al 50%.

Perché tanta decisione, quando altri Paesi aspettano e cercano il negoziato? Il *Quotidiano del Popolo* suggerisce che la Cina se lo può permettere, visto che rispetto al 2018 si è resa meno dipendente e ricattabile. La quota del suo export che va negli Stati Uniti è scesa dal 19,2% al 14,7%, mentre avanza il processo per rendersi autonoma in una serie di tecnologie chiave come i chip.

È tutto vero a metà. Parte dei flussi di merci diretti in Paesi terzi come Messico o Vietnam prendono comunque la strada degli Stati Uniti. E il divario tecnologico con gli States è ridotto, non colmato. L'impatto della nuova escalation commerciale si sentirà eccome sull'economia del Dragone, già in affanno: alcuni analisti lo stimano in sette decimi di Pil. Ma l'altro messaggio è che i margini per sostenerla ci sono. Il *Quotidiano del Popolo* cita per esempio un rafforzamento del credito bancario,

Dossier Dal petrolio ai farmaci chi sale, chi scende e chi aspetta

Le Borse europee hanno bruciato quasi duemila miliardi, ma non tutte le aziende saranno colpite allo stesso modo dalle misure lanciate dagli Usa sul commercio

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

Dall'annuncio dei dazi le Borse europee hanno mandato in fumo 1.924 miliardi di euro di controvalore. Ma nel panico, gli investitori hanno venduto sia le aziende che esportano, sia quelle domestiche che non subiranno danni dalle tariffe Usa. Il conto più salato l'hanno pagato le banche, ma sono crollate anche le quotazioni di industrie anticicliche del settore lusso, farmaceutica e difesa. Non solo il comparto auto, che ha una tariffa speciale al 25%, ma anche il petrolio e i titoli energetici hanno perso quota. La paura più grande è che la guerra commerciale voluta da Trump mandi in recessione l'America e le altre economie del mondo. Timori che per gli esperti sembrano esagerati, salvo ritorsioni come quelle già adottate dalla Cina. Del resto negli ultimi 50 anni di guerre e pandemie Wall Street ha chiuso in profondo rosso solo 4 volte in tutto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI SOFFRE DI PIÙ

Il conto più salato lo pagano le banche Per la crisi auto un altro duro colpo

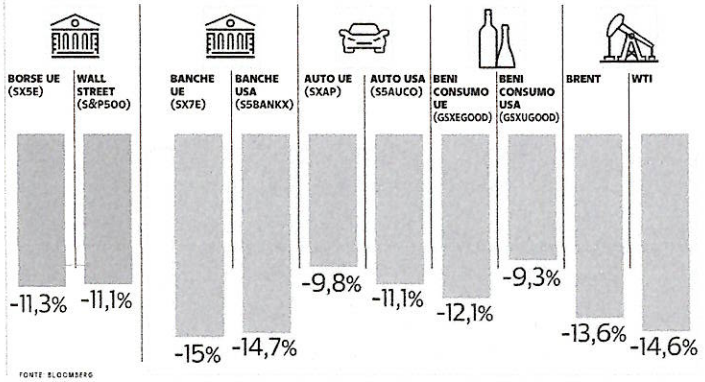
I dazi schiantano le quotazioni delle banche, tra le più colpite. L'indice Stoxx Banks 600, dopo il -13% settimana scorsa, ha perso un 3,4% ieri. Come sempre i gestori vendono i titoli in plusvalenza: e quell'indice è più che raddoppiato da quando, nel 2022, la Bce rialzò i tassi. Pesa la congiuntura. Il colpo inferto da Trump all'economia mondiale acuirà i tagli al costo del denaro, sgonfiando i margini d'interesse bancari. La fuga dalle Borse limerà le commissioni di gestione. E la possibile recessione riavvierà le perdite su crediti, ora ai minimi storici. Ubs ha provato a contare i danni, stimando che l'attuale shock provochi uno 0,5% di maggiori tagli dei tassi Bce – levando al settore il 4% di utili - e un +20% di perdite su crediti, per un calo del 10% degli utili. Ma anche in questo scenario, per Ubs la reazione dei mercati pare eccessiva. Anche il comparto automobilistico paga dazio, il settore ha una tariffa speciale tutta sua del 25%, che fa male soprattutto a Stellantis. Banca Akros stima che il gruppo italo francese subirà un calo di 1,5-1,7 miliardi a livello di utile operativo.

-13%

STOXX Europe 600 Banks
L'indice che rappresenta il settore bancario europeo ha perso il 13% la scorsa settimana e il 3,4% ieri

IL CROLLO DEI MERCATI: UE E USA A CONFRONTO

(Per indice di riferimento. Variazione % da inizio mese. Dati Usa alle 18:00 di ieri)



FONTE BLOOMBERG

CHI PROVA A REAGIRE

La soluzione: made in Usa e prezzi più alti

Una serie di aziende italiane come Buzzi Unicem, Prysmian e Tenaris, che hanno importanti siti produttivi in Usa, non soffriranno per i dazi, ma rischiano di pagare il costo di un rallentamento dell'economia americana, nonché della perdita di valore del dollaro e dei loro utili in valuta locale. «Oltre all'effetto diretto dei dazi, potrebbero esserci ritorsioni da parte dei singoli stati, come è già successo in Cina - ricorda Gianmarco Bonacina, responsabile Equity Research di Banca Akros - ed effetti indiretti, come quello dei consumatori Usa, che hanno i loro risparmi e i loro fondi pensione investiti in Borsa, i quali spaventati dai crolli, potrebbero essere indotti a spendere di meno. Tuttavia l'effetto sui mercati è superiore rispetto alle possibili contrazioni degli utili aziendali, che si possono stimare oggi». StMicroelectronics, ad esempio, è un importante fornitore di Apple e di tanti componenti per l'elettronica di consumo, acquisti che gli americani ora potrebbero rinviare. Stesso discorso per De'Longhi, che realizza circa un quinto dei suoi ricavi in Usa: il gruppo che produce piccoli elettrodomestici proverà ad alzare i prezzi per tenere alti i margini, ma così facendo rischia anche di vendere meno delle attese.

CHI NON SOFFRE

Energia, reti e tlc i settori immuni al rischio tariffe E il lusso resiste

I titoli delle reti (Terna, Snam, Italgas, Inwit), ma anche quelli delle multiutility (A2a, Hera), dei servizi (Poste e Tim), della farmaceutica e *della diagnostica* (Recordati e Diasorin) non sono toccati dai dazi, e potrebbero risentire solo degli effetti indiretti e di una recessione in Italia. «L'andamento violento dei mercati sconta effetti dirompenti sull'economia reale, che al momento non si vedono – spiega Gianmarco Bonacina, responsabile Equity Research di Banca Akros – Bankitalia e Confindustria hanno rivisto le stime di crescita del PIL Italiano per il 2025 rispettivamente da +0.8% a +0.6% e da +0.6% a +0.2% e non prevedono una recessione. L'indice principale di Piazza Affari è invece sceso da un multiplo di 10,5 volte gli utili attesi per fine anno a un multiplo di 9 volte, inferiore alla media storica di 12 volte gli utili. Stesso discorso per l'SP 500 che è crollato da una media di circa 23 a una di 18 volte utili attesi, contro una media storica di 20 volte gli utili». Anche il lusso (Moncler e Cucinelli), con Ferrari impattata per solo 35 milioni, dovrebbe riuscire a compensare l'effetto dei dazi con un aumento dei prezzi.

+0,6%

Il Pil rivisto
Bankitalia ha rivisto la stima del Pil per l'Italia da +0,8% a +0,6% e Confindustria da +0,6% a +0,2%

Prima il balzo, adesso il crollo: cripto in altalena

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Tra le varie età dell'oro promesse da Trump, c'è anche quella dell'oro digitale. Ma neppure le criptovalute e il loro popolo, grandi elettori del presidente, sono sopravvissuti al suo giorno della liberazione nazionale tariffaria. Dopo due sedute di relativa tenuta, rispetto ai crolli delle Borse americane e globali, alla terza anche il bitcoin è caduto, scendendo al di sotto dei 75 mila dollari. E con lui tutti i fratellini e fratellastri digitali.

Per alcuni la "benedizione" del clan trumpiano è stata a dir poco nefasta. Ethereum, seconda cripto per valutazione, ha dimezzato il proprio valore da quando a febbraio Eric, figlio del presidente, ha incoraggiato i follower a comprarlo. Quanto alla valuta digitale lanciata dallo stesso Trump, una vuota scommessa sul suo nome, dai massimi di 70 dollari è precipitata a 8. Al confronto, il bitcoin resta almeno sopra alla quotazione che aveva alla vigilia della vittoria elettorale. Ma rispetto all'euforia di dicembre, quando l'attesa per le mosse del primo autoproclamato "cripto-presidente" ne avevano spinto il valore oltre quota 100 mila dollari, l'umore è molto più nero. Da gennaio continua a scivolare, confermando una volta in più di non essere un bene rifugio contro la volatilità dei mercati, cioè una sorta di oro digitale, bensì un investimento altrettanto (se non più) esposto alla propensione al rischio degli investitori.

Certo i conti si fanno alla fine. E non c'è dubbio che dal punto di vista politico la presidenza Trump abbia aperto prospettive ben più rosee rispetto alla caccia alle cripto dell'era Biden. Gran parte delle indagini contro gli operatori del settore - ricevuti in pompa magna alla Casa Bianca - sono state lasciate cadere. Mentre tra i tanti ordini esecutivi di Trump ce n'è uno che preannuncia una nuova regolazione sulle criptomonete entro agosto. Lì in mezzo, anche le famose stablecoin, valute digitali con un valore costante ancorato a quello del dollaro, che qualcuno vede come possibile arma trumpiana se la sua guerra commerciale dovesse diventare anche finanziaria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI

Muro contro muro con gli Usa. Domani il via libera ai beni colpiti: eliminato dall'elenco il Bourbon
Restano divergenze sulle Big Tech. La commissione: "È sul tavolo lo strumento anti-coercizione"

Dazi, l'Italia chiede il rinvio ma Von der Leyen dice no "Tariffe zero sull'industria"

L'Unione fa(rebbe) la forza La presidente in carica della Commissione europea Ursula von der Leyen

LA GIORNATA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Da un lato la mano tesa agli Stati Uniti, con l'offerta di azzerare tutti i dazi che attualmente sono in vigore nei settori industriali, a partire dall'automotive. Dall'altro la conferma delle scadenze previste dalla tabella di marcia per la risposta in più fasi attraverso l'adozione di contromisure che, in assenza di concessioni da parte degli Stati Uniti, faranno scattare la ritorsione. Mentre i mercati finanziari vanno in fibrillazione, l'Unione europea prova a non farsi prendere dal panico e serra i ranghi per affrontare questa partita in uno spirito di unità.

Ieri c'è stato il primo confronto politico tra i 27 ministri Ue del Commercio. L'Italia ha cercato in extremis di convincere i partner europei a rinviare di altre due settimane l'entrata in vigore dei primi contro-dazi, portandola dal 15 al 30 aprile, vale a dire dopo l'attesa visita della premier Giorgia Meloni a Washington. Ma la richiesta è stata respinta: «Non è possibile». E così il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha partecipato alla riunione del Consiglio a Lussemburgo, si accoda to alla linea comune e ha assicurato il sostegno di Roma alla lista che verrà votata mercoledì. Un atteggiamento che il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, ha accolto positivamente, ringraziando il vicepremier «per aver capito perfettamente lo spirito di questa trattativa».

Ieri il primo incontro tra i 27 ministri del commercio. Sefkovic: pronti a negoziare

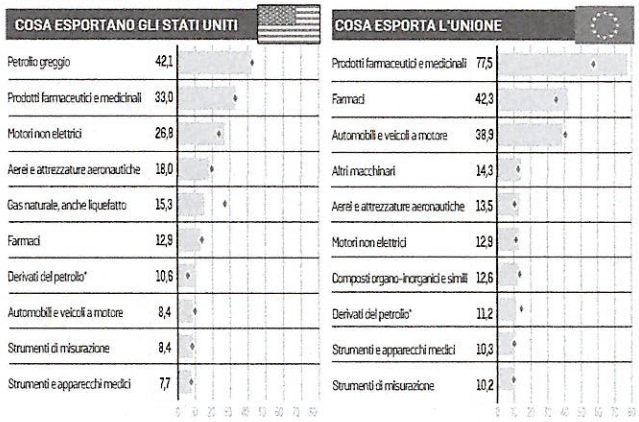
Roma ha però incassato l'eliminazione del Bourbon dall'elenco dei beni che verranno colpiti con la prima lista di dazi tra il 10 e il 25%, che entreranno in vigore il 15 aprile. Una battaglia condotta in tandem con la Francia (e con il sostegno dell'Irlanda) e finalizzata a non surriscaldare il clima nel settore degli alcolici, con Roma e Parigi che intendono salvaguardare il loro export e scongiurare i dazi al 200% minacciati da Trump. L'atteggiamento dei due governi ha però creato un po' di fastidio all'esecutivo tedesco, che non ha risparmiato critiche: «Se ogni Paese insorge dicendo "abbiamo un problema con il vino rosso, con il whiskey o con i pistacchi", allora non ne verrà fuori nulla» si è sfogato il ministro dell'Economia, Robert Habeck a margine della riunione a Lussemburgo.

Si va dunque avanti con la tabella di marcia prevista. Domani gli Stati voteranno le due liste di beni ai quali verranno applicati dazi in risposta alle tariffe americane su acciaio e alluminio: la prima (dal valore di 4, 5 miliardi di euro) entrerà in vigore il 15 aprile, mentre la seconda sarà operativa soltanto dal 15 maggio (e riguarderà quasi 20 miliardi di beni). Una strategia per guadagnare ulteriore tempo da sfruttare in eventuali negoziati con gli Stati Uniti, in parallelo con la definizione della terza lista, quella più significativa, che servirà per rispondere ai dazi americani reciproci e a quelli sulle automobili (350 miliardi di beni in totale).

«Noi siamo pronti a negoziare con Washington e abbiamo offerto dazi zero sui beni industriali» ha rivelato Ursula von der Leyen. Sefcovic ha confermato che la proposta è stata avanzata in particolare per l'industria automobilistica (dove l'Europa ha dazi al 10%), ma per gli Usa sono ancora troppo bassi.

I PRODOTTI PIÙ SCAMBIATI TRA UE E USA

In miliardi di euro 2024 2023



Fonte: Eurostat *escluso il greggio WITHUB

350 miliardi le tariffe americane reciproche e quelle sulle automobili

> Robert Habeck
> L'America è sotto pressione, rischia una recessione: se restiamo uniti non resisterà a lungo

> Laurent Saint-Martin
> Dobbiamo aprire la cassetta degli attrezzi europei che è ampia e può essere molto aggressiva

L'agenzia di rating S&P: "Le implicazioni negative saranno più forti per l'Eurozona che basa la crescita sull'export"

"Le aziende europee possono resistere ma le auto e l'acciaio saranno i più colpiti"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

La maggior parte delle imprese europee può gestire gli effetti immediati dei dazi Usa: è la valutazione contenuta in un report di S&P Global. Le società soggette a rating «beneficiano di importanti fattori di mitigazione che dovrebbero consentire loro di gestire l'impatto diretto immediato delle tariffe del 20% e del 10% imposte dall'amministrazione Trump sulle merci provenienti rispettivamente dall'Europa e dal Regno Unito», spiega l'agenzia di rating. In base all'analisi è il settore automobilistico europeo quello che dovrebbe risentire degli effetti più negativi, in quanto l'imposizione di una tariffa del 25% sui veicoli importati negli Stati Uniti potrebbe incidere negativamente su produttori europei e di altri Paesi del mondo e sulle loro estese reti di approvvigionamento. Anche le aziende europee dell'alluminio e dell'acciaio, anch'esse soggette a una tariffa del 25%, potrebbero subire ripercussioni negative. «Le azioni globali e le priorità strategiche dell'amministrazione statunitense segnalano un cambiamento significativo rispetto all'ambiente commerciale globale degli ultimi decenni», sottolinea Barbara Castellano, analista del credito di S&P Global ratings.

Nel rapporto si segnala anche che una maggiore volatilità e incertezza riguardo ai futuri sviluppi commerciali avrà probabilmente implicazioni negative per le imprese, e questo sarà particolarmente rilevante per l'Eurozona che la cui crescita si basa in modo significativo sulle esportazioni.

> Barbara Castellano
> Le azioni di Trump segnalano il cambio dell'ambiente commerciale globale

S&P Global Ratings, nei giorni scorsi, ha anche sottolineato che gli annunci di Tramp hanno portato i dazi effettivi a livelli che non si vedevano da quasi un secolo. Le maggiori tariffe doganali, per l'agenzia, porteranno a una crescita del Pil e tassi di interesse generalmente più bassi, anche se entrambi potrebbero variare in modo significativo tra le diverse economie. «Probabilmente - spiega - rivedremo al ribasso le nostre previsioni di crescita del Pil rispetto al nostro scenario di base attuale. In termini di entità, grandi economie come l'area euro e la Cina probabilmente registreranno aggiustamenti più contenuti nei loro tassi di crescita, limitati a circa un quarto di punto percentuale all'anno. L'Europa continuerà comunque a beneficiare, a partire dal 2026, di un effetto positivo derivante da una maggiore spesa per infrastrutture e difesa». Il rapporto sottolinea, inoltre, «cambiamenti nei tassi di interesse di politica monetaria. Anche in questo caso, tali cambiamenti saranno differenziati». Le banche centrali delle economie più grandi, con una domanda interna più forte e meno dipendenti dal finanziamento in dollari, avranno maggiore margine per tagliare i tassi in risposta a una crescita più lenta. «Ad esempio, possiamo ipotizzare un ulteriore taglio della Bce nel corso di quest'anno. Al contrario, le banche centrali di economie più piccole e dipendenti dal dollaro saranno - conclude S&P Global - più vincolate dalle decisioni della Federal Reserve». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump apre ai negoziati «L'Ue compri più energia E alla Cina tariffe del 50%»

MOLTI GOVERNI, SECONDO LA CASA BIANCA, HANNO FATTO ARRIVARE LE LORO PRIME PROPOSTE MA LE OFFERTE SONO STATE VALUTATE INSUFFICIENTI

LA GIORNATA

NEW YORK La Casa Bianca l'ha definita «una notizia falsa», smentendo la possibilità che Donald Trump fosse intenzionato a posticipare i dazi di 90 giorni, come hanno scritto Cnbc e Reuters per alcuni minuti, citando un'informazione non verificata attribuita al consigliere economico Kevin Hassett. Ma nonostante la notizia sia impossibile da verificare, il fatto che circolino queste voci mostra come l'amministrazione americana si trovi in un momento di confusione, travolta da un crollo dei mercati che non si vedeva dal 2020, quando Wall Street era stata affossata dalla pandemia. E sempre in queste ore, mentre aumenta il numero di banchieri, imprenditori ed economisti che chiede al presidente di ripensarci, lui non sembra sia intenzionato a tornare indietro. Anzi, ha minacciato nuove tariffe del 50% a partire da domani se la Cina non toglierà i dazi del 34% che ha deciso di imporre in risposta alla stessa percentuale che gli Stati Uniti hanno annunciato mercoledì scorso contro Pechino. «Inoltre tutte le discussioni con la Cina per la richiesta che ci ha fatto di un incontro con noi sono cancellate. I negoziati con altri Paesi che ci hanno chiesto incontri si faranno immediatamente», ha scritto Trump su Truth nella tarda mattinata di ieri. Per poi cambiare versione: «Parleremo con la Cina, ho una grande relazione con Xi, speriamo che rimanga». Dall'inizio della giornata aveva ripetuto sul suo social che è importante avere pazienza e che si tratta di una rivoluzione lenta.

GLI ANALISTI

Per ora la maggior parte degli analisti crede che la scelta di Trump sia irresponsabile e rischi di portare verso una guerra commerciale e, in futuro, verso una recessione. Nel frattempo ci sono i mercati, che ieri hanno continuato con rialzi e ribassi, ma hanno soprattutto mostrato di essere privi di direzione: per Wall Street il problema principale di questo gioco è il clima di incertezza che gli Stati Uniti stanno creando all'interno del Paese e nel mondo. Guardando i dati, rimbalzi e cambi di direzione di questo tipo non succedono spesso: sono avvenuti nel 2000 nel corso della dot-com bubble e poi tra il 2008 e il 2009 nel corso della crisi dei mutui subprime, che ha portato a una recessione. Anche il petrolio ha toccato i minimi dell'aprile 2021 sotto quota 60 dollari al barile, mentre i Bitcoin viaggiano ai minimi del novembre 2024. Allo stesso tempo, nonostante Trump non sembri intenzionato a cambiare strategia, sembra esserci sempre meno fiducia nel progetto dell'amministrazione che prevede la distruzione dei rapporti commerciali scritti negli ultimi 80 anni, a partire dagli accordi di Bretton Woods del 1944, quando sono nati il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. La Casa Bianca continua a chiedere pazienza, ma sempre ieri ha dato un segnale molto chiaro: la Cina deve cambiare atteggiamento. E come effetto dei dazi americani nei prossimi mesi i prodotti cinesi invaderanno gli altri mercati. Le banche di Stato di Pechino hanno prestato altri 1.900 miliardi di dollari per costruire o rinnovare migliaia di fabbriche che porteranno alla produzione di merce in abbondanza che dovrà essere esportata. Al contrario di Washington, Pechino ha dato segnali di apertura nel corso del fine settimana. Il People's Daily, la voce del partito comunista cinese, ha scritto che i funzionari del governo sono pronti a dialogare con Trump, anche se «il cielo non ha limiti»: la Cina può sopravvivere a questi dazi trovando nuovi mercati e partner con i quali collaborare.

LE OFFERTE

Anche se già diversi Paesi si sarebbero avvicinati alla corte di Trump per cercare di trovare un accordo, Peter Navarro, consigliere economico della Casa Bianca e principale sostenitore dei dazi, ha detto che le offerte sono insufficienti. Il presidente ha parlato anche della Ue: «È stata creata per danneggiare gli Usa» sul fronte commerciale, «dovrà comprare energia da noi, il commercio con la Ue deve essere equo». La Casa Bianca, infine, ha ricordato che Trump vuole porre un veto sul tentativo del Senato di bloccare le sue tariffe: i senatori democratici, con l'aiuto di alcuni repubblicani, vogliono approvare una legge che obbligherebbe il presidente ha chiedere l'approvazione al Congresso dei dazi entro 60 giorni dalla decisione, altrimenti decadrebbero. Una parte dei repubblicani sta iniziando a ribellarsi a Trump e teme che questa scommessa sia

troppo rischiosa e possa mettere in crisi non solo l'economia, ma anche il partito, in vista delle elezioni di Midterm del 2026. Infine, ieri il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, in visita alla Casa Bianca, ha detto che eliminerà le barriere commerciali con gli Stati Uniti e che la stessa cosa dovrebbero fare tutti i Paesi. «Apprezzo la sua posizione, ci hanno sfruttato per anni e non può succedere ancora», ha detto Trump, confermando ancora una volta di non volersi fermare: «Queste tariffe possono essere permanenti o possono anche aprirsi i negoziati. Dipende, noi vogliamo degli accordi che siano a favore degli Stati Uniti».

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per le imprese: fino a 10 miliardi di aiuti L'ipotesi dei fondi Pnrr

L'IDEA È QUELLA DI UTILIZZARE I 6,3 MILIARDI DELLA TRANSIZIONE 5.0 LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: EVITARE GUERRE COMMERCIALI

LA STRATEGIA

ROMA Un'ora e mezzo vis-a-vis. Là fuori un altro lunedì nero per le Borse, lo spauracchio dei dazi imposti da Donald Trump contro l'Ue che si allarga a macchia d'olio, le imprese italiane in cerca di risposte e rassicurazioni. Dentro Palazzo Chigi Giorgia Meloni riunisce la "task force" sui dazi, al lavoro per trovare una via d'uscita dalla tempesta commerciale tra Europa e Stati Uniti. Mentre la diplomazia si mette in moto - ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha visto il Commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic e a metà aprile la premier sarà alla Casa Bianca - il governo studia misure a sostegno delle filiere a rischio.

LE IPOTESI ALLO STUDIO

Sei miliardi di euro: è il "tesoretto" che si potrebbe mettere da parte in futuro per investirlo al bisogno in misure a supporto dei comparti nel mirino degli Stati Uniti. Ricavato da una rimodulazione dei fondi Pnrr finora non impiegati e che con ogni probabilità non si impiegheranno da qui al giugno del 2026, scadenza indicata dalla Commissione europea per spendere le risorse del Recovery. Il piano per ora solo abbozzato a matita e illustrato dal ministro delle Imprese Adolfo Urso insieme al ministro agli Affari Ue Tommaso Foti - al vertice erano presenti anche Matteo Salvini e il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti, Francesco Lollobrigida e Alfredo Mantovano - passa da una revisione di alcuni progetti Pnrr che camminano da mesi su un binario (quasi) morto. È il caso dei fondi per la transizione 5.0, rimasti per buona parte non impegnati: su 6,3 miliardi di euro assegnati solo 700 milioni sono stati effettivamente spesi. Ecco, un'ipotesi - di cui si è discusso nella riunione della task force ieri guidata dalla premier - è spostare quelle risorse, previa via libera dell'Ue, sul capitolo dei fondi di coesione e dunque destinarle ai comparti più in difficoltà, quello agricolo in testa, sotto forma di incentivi. Stando alle stime più ottimiste, dalla rimodulazione dei progetti Pnrr si potrebbe ricavare una dotazione fino a 10 miliardi di euro da impegnare in misure a sostegno delle imprese qualora la guerra dei dazi dovesse aggravarsi. Parola d'ordine prudenza, però. L'idea di ritoccare il Recovery infatti non convince tutti. Se non altro per i tempi: per ogni euro spostato serve un semaforo verde della Commissione, ha fatto notare la stessa premier. Decisa a frenare l' "effetto panico" così come qualunque ipotesi di "fondi a pioggia" del governo: vuole che la spesa sia rendicontata e possibilmente non ritoccare la struttura del piano di ripresa italiano. Poi c'è una questione squisitamente politica. Meloni è fiduciosa che esista un margine per trattare con Trump, che vedrà nello Studio Ovale la prossima settimana per il primo bilaterale ufficiale. Calma e gesso, dunque. «È stato ribadito che una "guerra commerciale" non avvantaggerebbe nessuno, né l'Unione Europea né gli Stati Uniti - recita la nota al termine del vertice - È emersa la necessità di affrontare il tema con determinazione e pragmatismo, perché ogni allarmismo rischia di causare danni ben maggiori di quelli strettamente connessi con i dazi».

Oggi la premier incontrerà a Palazzo Chigi una delegazione delle imprese. Sembra esclusa, ad ora, l'ipotesi inizialmente ventilata di un decreto ad hoc. Mentre la Farnesina studierà garanzie su misura di Sace e Simest per incentivare l'export delle aziende tricolori anche in mercati finora non centrali nella mappa commerciale italiana e ora indicati come snodi chiave dalla strategia italiana per l'export. Tajani, che nei prossimi giorni partirà alla volta dell'India e del Giappone, ha informato la premier e la task force del suo incontro con Sefcovic al Consiglio affari commerciali ieri, il secondo vis-a-vis in una settimana. Con qualche notizia incoraggiante.

LA MEDIAZIONE IN UE

Nella lista di settori americani da colpire con i contro-dazi che l'Ue approverà stamattina sono state accolte alcune delle richieste italiane. Una pesa più delle altre: la Commissione non colpirà il prossimo 15 aprile il whiskey americano con le nuove tariffe così scongiurando un ulteriore accanimento dell'amministrazione Trump contro i vini francesi e italiani. Un passo alla volta. Meloni chiede cautela, niente annunci vuoti. Ieri

ha preso atto con sorpresa e una certa soddisfazione della giravolta di Elon Musk, che su X ha postato un video di Milton Friedman contro la politica dei dazi, caduto da cavallo sulla via del liberismo. E a tutti ribadisce che «l'obiettivo è zero dazi tra Europa e Stati Uniti».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi di petrolio e gas in picchiata, bollette meno care per le famiglie

Il prezzo del Brent (la quotazione europea) a 64 dollari, minimo dall'aprile del 2021 e nei prossimi giorni spingerà la benzina e il gasolio sotto di 1,7 e di 1,6 euro per litro

L'ENERGETICO

Davide Tabarelli

È un ritorno a maggiore realismo, quello che in definitiva serve per sfidare il presidente Donald Trump. Perché il crollo dei prezzi di energia, petrolio e gas, quelli che più contano nel bilancio energetico dell'Europa, ci aiuterà a usciere dal pantano in cui siamo caduti con la guerra in Ucraina. Vedere le quotazioni sulle borse merci crollare è una rivincita da parte dell'economia reale, degli industrialisti, perché anche le quotazioni, come sempre accade nelle crisi, un po' erano state gonfiate dalla finanza.

I CONSUMI

Gas e petrolio in Italia e in Europa contano per circa il 60% dei consumi totali di energia e i relativi costi sono determinati dai prezzi del Nymex di New York del WTI, in realtà ora a Chicago, e dell'ICE di Londra, che quota il gas TTF, quello che prevede la consegna sul Title of Transfer Facility in Olanda. Con valori del gas in picchiata, da quasi 60 euro due mesi fa, a 35 euro per megawattora in questi giorni scendono anche i prezzi dell'elettricità, passati da 150 a quasi 100 euro per megawattora.

Il calo è aiutato anche dalla flessione delle quotazioni della CO2, meglio, dei permessi di emissione della CO2, lo strumento all'interno dell'Emission Trading System (ETS), il fiore all'occhiello delle politiche ambientali europee. In questi giorni è tornato a 62 euro per tonnellata di CO2, o permesso, minimo da quasi un anno, ma lontanissimo da quella soglia dei 100 euro che nel 2021 sembrava dover essere superata velocemente per spingere le centrali elettriche, assieme ad altri grandi impianti industriali, a decarbonizzarsi velocemente verso l'obiettivo del meno 55% del 2030.

Le bollette di italiani, imprese e famiglie, potranno finalmente scendere nelle prossime settimane aiutando a calmare un po' le polemiche degli ultimi mesi fra produttori e consumatori che, oltre a molta confusione, non hanno generato decisioni importanti.

I CARBURANTI

Chi cala di più è il barile di petrolio, sempre la prima fonte nel mondo e in Europa per il suo incontrastato dominio nel settore trasporti. Il prezzo della qualità Brent, quella rilevante per l'Europa, scende a 64 dollari, minimo dall'aprile del 2021, e nei prossimi giorni spingerà la benzina e il gasolio rispettivamente sotto le soglie di 1,7 e di 1,6 euro per litro, con i più attenti che potranno fare il piano anche con valori inferiori nei grandi supermercati o nei grani distributori.

Chi può, aspetti qualche giorno a fare il pieno a quando anche alla pompa i prezzi saranno scesi. Visto che i trasporti con i loro carburanti sono così pervasivi nell'economia e nella società, il loro effetto sull'inflazione e sulle aspettative sarà positivo, certo, compensando solo in parte i timori recessivi di questa tempesta.

L'EUROPA

Intanto, l'Europa può goderne della congiuntura, della bolla che un po' si sgonfia, dello strapotere della finanza che viene ridimensionato, ma, a questo punto, la parte industriale e i consumatori attenti alla realtà devono darsi da fare per tornare anche loro a maggiore realismo. Nell'energia, l'Europa rimane oggi, come 50 anni fa, esposta ad una dipendenza dalle importazioni di energia superiore al 50%; l'Italia l'ha ridotta dall'83 al 75%, grazie anche alle rinnovabili. Ma puntare soltanto su queste, fa parte di quell'allontanamento dalla realtà che occorre correggere se si vuole competere con Trump.

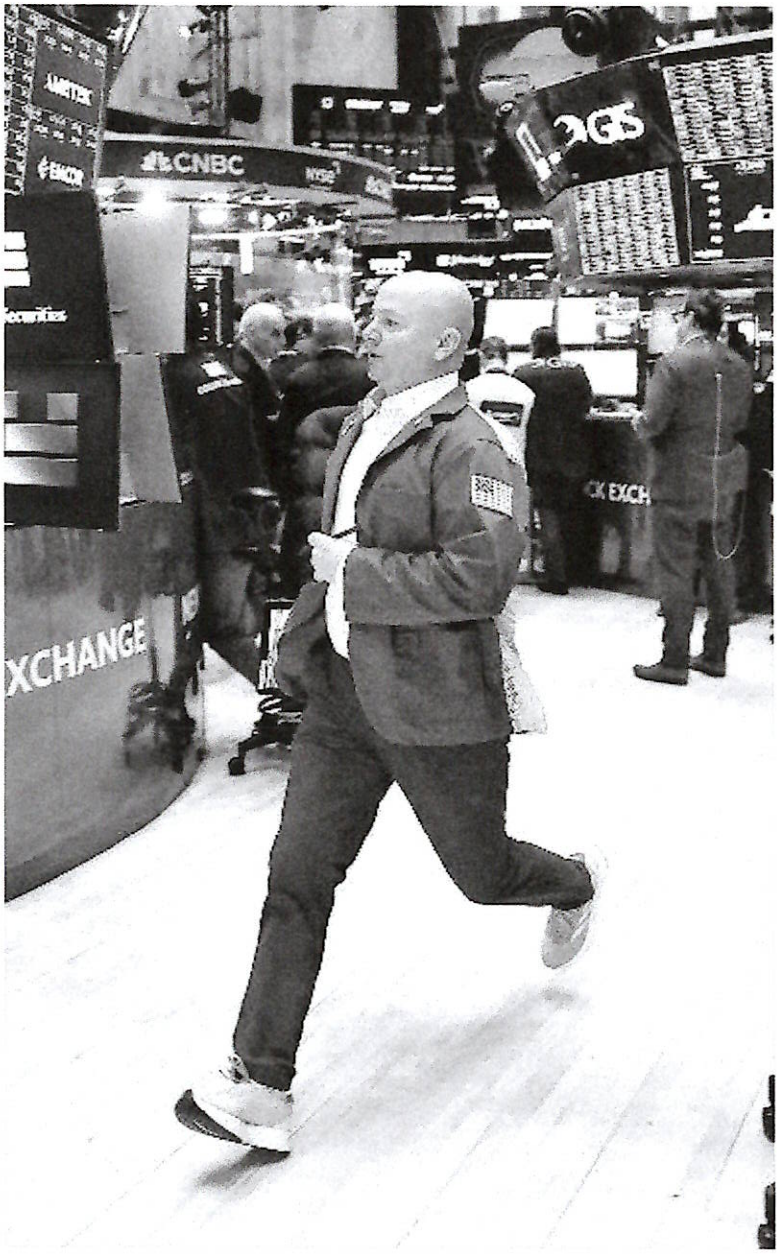
Da oggi, una ex capitale di un impero, Ravenna, ospita una conferenza mondiale dell'industria dell'estrazione dal sottosuolo di gas e petrolio, nella quale, da 30 anni viene affermato il primato dell'Italia, di quella che ha

sempre mantenuto il legame con la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fed riunisce il consiglio e studia misure d'emergenza

Incontro a porte chiuse tra i governatori. Preoccupazioni sulla tenuta dell'economia E adesso gli analisti prevedono mosse più veloci ed aggressive sul costo del denaro



GLI ALLARMI

NEW YORK La decisione della Federal Reserve di convocare un «closed board meeting», un incontro a porte chiuse tra tutti i governatori non è certo di buon auspicio. La Banca centrale sta infatti cercando di capire cosa sta succedendo in queste ore di confusione sui mercati e quale direzione prendere per preservare l'economia americana. Sul tavolo il crollo di queste ultime 72 ore a Wall Street e le future decisioni sui tassi, adesso che le stime portano tutte verso un nuovo aumento dell'inflazione a causa dei dazi. Formalmente non si tratta di un meeting di emergenza - l'ultima riunione di questo tipo era avvenuta cinque anni fa, nel marzo del 2020, poco dopo l'inizio della pandemia che avrebbe portato l'inflazione a superare il 9% in soli due anni - ma la tensione è molto alta: anche in quel caso l'economia americana usciva da un periodo di enorme prosperità, dopo la crisi del 2009 dei mutui subprime. Per ora il presidente della Fed, Jerome Powell, ha fatto

capire che preferisce stare a guardare: non sembra infatti che sia giunto il momento per un intervento diretto come era appunto avvenuto nel corso della pandemia, quando la Fed aveva iniziato ad alzare il costo del denaro, e poi nel 2023, quando si era cercato di arginare l'instabilità causata dal fallimento della Silicon Valley Bank.

Ma è proprio la questione delle banche a preoccupare diversi analisti, che prospettano la possibilità che la Fed si stia interrogando anche sullo stato di salute di queste ultime. Questo dopo che il mercato in due giorni ha perso più di 2.000 miliardi e in totale ne ha bruciati 11.000 da quando Trump è arrivato alla Casa Bianca lo scorso 20 gennaio. La Fed, come dicevamo, era intervenuta per salvare le banche nel 2023, nel corso dell'amministrazione di Joe Biden, dopo la crisi degli istituti di credito regionali iniziata con il crollo della Silicon Valley Bank. E nel 2009 la Banca centrale insieme al dipartimento del Tesoro, aveva iniziato il Troubled Asset Relief Program, il piano di ristrutturazione e salvataggio delle banche dopo la crisi del 2008 di Lehman Brothers. Sullo sfondo ci sono le antipatie di Trump nei confronti di Powell, in uno scontro che va avanti da mesi: il presidente americano chiede a Powell, da lui nominato alla guida della Fed, di aumentare il taglio dei tassi di interesse. Al contrario la Fed preferisce aspettare e andare avanti con il suo piano che quest'anno prevede tra i due e i tre ribassi. Il motivo è semplice: in un momento di incertezza è impensabile diminuire il costo del denaro ancora di più. Ma nonostante Powell la settimana scorsa abbia detto di «non avere alcuna fretta» di velocizzare il piano di tagli, gli investitori scommettono che la Fed voglia fare tagli più aggressivi in seguito al disastro provocato dalle tariffe. In questo momento ci sarebbe il 44% di possibilità che si proceda con un ribasso già nella riunione del 6-7 maggio. Un rialzo del 14% rispetto alla settimana scorsa. «Il nostro obbligo è mantenere le aspettative di inflazione a lungo termine ben ancorate e assicurarci che un aumento una tantum del livello dei prezzi non diventi un problema di inflazione continuo», ha detto Powell venerdì scorso. Il mandato della Fed infatti include due obiettivi: promuovere un mercato del lavoro sano e mantenere un'inflazione bassa e stabile.

LE RASSICURAZIONI

Scott Bessent, segretario al Tesoro, ha tentato di minimizzare la possibilità di una recessione, dichiarando domenica a NBC che si verificherà solo un «processo di aggiustamento». Gli economisti di Wall Street mostrano invece un atteggiamento decisamente più cupo. Molti hanno notevolmente aumentato le loro stime sulla probabilità di una recessione, insieme alle previsioni sull'inflazione. Temono che i dazi imposti da Trump, che funzionano come una tassa sulle importazioni, finiranno per ridurre drasticamente la spesa dei consumatori, comprimere i margini di profitto delle aziende e potenzialmente causare licenziamenti che potrebbero spingere il tasso di disoccupazione oltre il 5%. Numerosi economisti di questo gruppo prevedono che la Fed ridurrà velocemente i tassi d'interesse di conseguenza, con possibili interventi già a partire da giugno. I mercati dei futures sui fondi federali indicano aspettative ancora più drastiche, prevedendo ben cinque riduzioni da un quarto di punto percentuale entro la fine dell'anno in corso. Ma ci sono rischi credibili per queste previsioni. Quello prevalente è che lo shock inflazionistico sarà semplicemente troppo forte perché la Fed possa ignorarlo entro l'estate. E quindi non riuscirà ad accontentare Trump e i mercati iniziando subito il programma di riduzioni più aggressive.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi tra voci e smentite nuovo crollo delle Borse

In 3 giorni bruciati 10mila miliardi di dollari sui mercati. Milano -5% Il caso della notizia (sconfessata) della tregua di 90 giorni sulle tariffe

LA GIORNATA

ROMA Il calvario delle borse mondiali sembra non aver fine. Anche se le perdite non sono minimamente paragonabili a quelle registrate durante quel famigerato 19 ottobre 1987 (quando il solo Dow Jones arrivò a precipitare del 22,6%), per i listini delle due sponde dell'Atlantico (e non solo), quello di ieri è stato un autentico «Lunedì nero».

Le prime avvisaglie di quella che si rivelerà essere l'ennesima giornata all'insegna delle vendite generalizzate (o sell-off, in gergo tecnico) arrivano ancor prima dell'alba da Oriente: Hong Kong -13,2%, peggior seduta dal 5 giugno 1989. Tokyo -7,8%, minimi degli ultimi 18 mesi. Seoul -5,57%, peggior seduta dal 5 agosto 2024. Shenzhen -10,8%. Shanghai -7,3%. A zavorrare i listini asiatici, il braccio di ferro a distanza (anche di fuso orario) ingaggiato tra Pechino e Washington nell'ambito della guerra dei dazi con, sullo sfondo, la partita per l'acquisto di TikTok da parte di Jeff Bezos o altri potenziali acquirenti Usa.

Il ping pong tra i due contendenti(tutt'altro che diplomatico, com'era stato ai tempi di Nixon e Mao Zedong) era partito poche ore prima quando, a bordo dell'Air Force One, Donald Trump aveva spiegato ai cronisti: «Il nostro deficit commerciale con la Cina è di mille miliardi di dollari, finché non risolviamo questo problema non farò un accordo». A stretto giro, la risposta del viceministro al Commercio cinese, Ling Ji, contestuale all'annuncio di contro-tariffe al 34% a partire dal 10 aprile: «Le nostre contromisure riporteranno gli Stati Uniti sulla retta via: l'abuso dei dazi da parte americana avrà un impatto, ma non cadrà il Cielo». Il Cielo no, ma le borse sì. L'auspicata «retta via» appare ben da subito lontana dall'essere imboccata: «Se Pechino non ritira le contromisure entro domani è la reazione rabbiosa di Trump su Truth, nel pomeriggio italiano imporremo un'ulteriore tariffa del 50% dal 9 aprile». Sommandola al 54% già annunciato nei giorni scorsi, si arriva al 104%. Un salasso impressionate.

L'EUROPA

Se il buongiorno si vede dal mattino, le premesse perché le borse europee vivano una nuova giornata di tregenda sono già tutte apparecchiate. E, difatti, è quel che accade: in chiusura di scambi, i miliardi di euro bruciati sull'altare della volatilità sono oltre 683. Con quelli persi nelle sedute precedenti, il totalizzatore segna 1.924 miliardi. In tre giorni di sell-off, calcola Bloomberg, i mercati finanziari hanno gettato al vento 9.500 miliardi di dollari.

In Europa la peggiore, ancora una volta, è Piazza Affari: alle 17:30, Milano chiude con il -5,18%, e 37,76 miliardi di euro mandati in fumo. Nemmeno un titolo del listino riesce a mantenersi in territorio positivo. Né va meglio sul comparto obbligazionario, con lo spread Btp-Bund che in apertura schizza letteralmente da 118 a 131 punti base, per poi ritracciare su quota 126. In forte risalita anche il rendimento del decennale italiano, passato dal 3,75% della chiusura di venerdì scorso al 3,85%. Un copione simile si registra sui Bonos, i titoli di Stato spagnoli.

Nel pomeriggio, il colpo di grazia con il suono della campanella di Wall Street. Prevedibile, guardando da un lato il Vix, l'indice della volatilità (o «della paura»), lievitato in un mese del 130% da 23 a 53 punti. E, dall'altro, i futures di pre-apertura: -3% per il Nasdaq, -2,7% per Dow Jones e S&P500. Per tentare di raffreddare i bollenti spiriti (animali e non), poco prima delle 15:30 (orario di apertura delle borse Usa), Trump esorta via social i concittadini a non lasciarsi prendere dal panico ed essere «forti, coraggiosi e pazienti». Invano.

LE VOCI

Pronti, via: indici in rosso. Tra le 16:10 e le 16:15, l'emittente televisiva CNBC riferisce che - stando ad alcune dichiarazioni rilasciate a Fox News dal consigliere economico di Trump, Kevin Hassett - il presidente starebbe valutando una moratoria di 90 giorni delle tariffe verso tutti i Paesi tranne la Cina, e i listini

invertono immediatamente la rotta. Tra le 16:25 e le 16:40 tutto torna a precipitare: la Casa Bianca precisa che si è trattato di un malinteso (anzi, di «fake news»), e si riparte con le borse in picchiata. Mezz'ora di straordinaria follia. E speculazione.

Nel frattempo la Fed, la banca centrale statunitense, convoca una riunione straordinaria a porte chiuse per capire quale direzione prendere sul taglio dei tassi di interesse in vista del prossimo meeting di politica monetaria. A fine serata, la situazione torna nei ranghi: Dow Jones -0,9%, S&P500 -0,2%, Nasdaq +0,1%. I titoli Big Tech si muovono in ordine sparso: Tesla -2,5%, Apple -3,7%, Amazon +2,5% e Meta +2,3%. I malumori tra i ceo dei colossi tecnologici convertiti al trumpismo inizia a serpeggiare in maniera sempre più conclamata. Persino in casa Musk, con il magnate sudafricano che si unisce al coro dei miliardari malpancisti (ultimi in ordine di comparsa, Bill Ackmann, fondatore di Pershing Square, e Jamie Dimon, numero uno di Jp Morgan) pubblicando sul suo X un video del teorico del neoliberismo Milton Friedman, che illustra i vantaggi del libero mercato usando come esempio una matita. Restando in metafora, quello di Trump, per Elon, è un errore da matita blu.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una tassa unica europea sui servizi digitali per colpire i colossi tech degli Stati Uniti

Alessandro Galimberti

Trasformare le (poche) digital tax nazionali esistenti in un'unica normativa europea antielusiva, o in alternativa lavorare su una nuova «accisa digitale» valida in tutta l'Unione. In attesa della presentazione di questa seconda proposta - destinata ad approdare in tempi brevi a Bruxelles - gruppi di interessi e mondo professionale e accademico stanno studiando un ventaglio di *retaliation* sul nervo più scoperto di Trump nei confronti dell'Europa: la fiscalizzazione dei grandi oligopolisti dell'economia digitale.

Due i punti di partenza dell'offensiva - allo stato teorica - sul fronte atlantico. La prima è di valorizzare l'esperienza di Paesi che, come Italia, Francia e Regno Unito, già alla fine del decennio scorso avevano sfidato sul tema il Trump 1, varando *Digital services tax* nazionali con un forte *imprinting* comune (il Pillar 2 dell'Ocse): soglie di fatturato globale (750 milioni di euro/anno) e aliquota sul fatturato (dal 2 al 6%). Ora però, anche a fronte del basso gettito - e alla frammentazione geografica - si sta pensando a un'iniziativa comune ed efficace. «L'idea di una Dst su base unionale è appropriata - dice Giuseppe Marino, ordinario di Tributario alla Statale di Milano, avvocato e commercialista - ma ancor più affascinante è la proposta di un'accisa digitale che replica quella "fisica" sulle estrazioni minerarie: in fondo il principio è il medesimo, estrazione di ricchezza da un territorio con un'imposta trattenuta alla fonte». Secondo Marino l'obiettivo da perseguire, a prescindere dallo strumento giuridico, è il medesimo, intercettare per via tributaria il valore trasferito alle *big-tech*. «Tra l'altro - chiosa il docente milanese - l'accisa è già un tributo armonizzato e quindi è già nel raggio d'azione della Commissione».

D'accordo in linea di principio ma più cauto sul versante di prassi è Carlo Romano, vicepresidente degli avvocati tributaristi di Roma, Phd alla Luiss e all'università di Groningen. «Concettualmente l'idea delle accise digitali può essere corretta - dice Romano - il problema però in pratica è la valorizzazione del dato digitale, cioè

riuscire a identificare il valore economico del dato prodotto dall'utente unionale nel perimetro della Ue a favore della piattaforma».

Sebbene l'idea sia affascinante, aggiunge il professionista, «la sua concreta realizzazione non è banale, richiederebbe la condivisione da parte di tutti gli Stati membri e soprattutto il consenso circa le modalità di valorizzazione del dato, sostanzialmente un'unità di misura riconosciuta».

Quanto all'utilizzazione, per lo scopo, di parametri di mercato in relazione ai dati profilati per finalità di *advertising* «non saprei quanto questi - chiosa Romano - possano ritenersi esprimere un valore economico. Il tributo è funzionale a colpire una manifestazione di capacità economica. Il vero tema è quale tipo di valorizzazione adottare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'ambiente all'hi-tech: la Ue sceglie i progetti italiani d'élite

Innovazione. Bruxelles aggiorna la lista delle iniziative con marchio di eccellenza nelle tecnologie strategiche: 17 in Italia per oltre 400 milioni di finanziamenti. Accesso prioritario ai fondi Ue

Carmine Fotina

ROMA

Diciassette progetti italiani, per la doppia transizione digitale ed energetica, si sono guadagnati il marchio di eccellenza Step (Piattaforma delle tecnologie strategiche) della Commissione europea, una sorta di biglietto per l'accesso prioritario ai finanziamenti europei.

Dopo una prima lista stilata alla fine dello scorso anno, la Commissione ha definito l'aggiornamento delle iniziative con il "bollino" di alta qualità tecnologica: l'Italia tocca un valore di oltre 415 milioni, nelle aree tematiche biotech (farmaceutica e biotecnologie), cleantech (tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale), digital/deep tech (tecnologie digitali di frontiera), con iniziative previste in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto.

Secondo la Commissione europea, il marchio ("Step Seal") dovrebbe essere funzionale a diversi obiettivi: promuovere proposte di alta qualità certificandole, facilitare finanziamenti combinati provenienti da diversi strumenti di bilancio della Ue, attrarre contributi aggiuntivi anche privati. Un vantaggio ulteriore, per i progetti Step, è stato deliberato dal Cipess nell'ultima seduta, cioè la possibilità di applicare un tasso di cofinanziamento al 100% a carico delle risorse europee sul periodo contabile 2023-2024 (in pratica lo Stato non è tenuto a cofinanziare i fondi strutturali).

Ma ci sono anche delle criticità. Le principali associazioni delle imprese italiane ad esempio, in una serie di confronti tecnici, hanno segnalato al governo la necessità di sollecitare Bruxelles a varare alcune correzioni relative alla normativa in materia di aiuti di Stato per estendere le opportunità e i vantaggi della piattaforma Step anche alle grandi aziende operative nelle cosiddette "zone non assistite" della Carta degli aiuti.

Tecnologie pulite

Tornando ai progetti di eccellenza, la maggior parte rientra nell'ambito "Cleantech", cioè delle tecnologie "pulite" finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale. Il piano più sostanzioso, da 182 milioni, è stato presentato da Energie

Tecnologie Ambiente per valorizzare la CO2 catturato dai gas di scarico della centrale di Manfredonia, in Puglia, utilizzandolo come materia prima per la produzione di metanolo rinnovabile insieme all'idrogeno verde. Enel produzione ed Enel Green Power sono entrate nella lista Ue con un programma - BESS4Hydro (1,86 milioni) - che abbina un sistema di accumulo a batterie agli ioni di litio a un impianto idroelettrico a bacino, la centrale di Dossi in Lombardia. In campo, tra gli altri, anche il gruppo Marcegaglia con il progetto di cattura della CO2 prodotta dallo stabilimento di Ravenna (31,2 milioni); FuturaSun per una fabbrica di produzione di moduli fotovoltaici a Cittadella (21,4 milioni); il gruppo Saras con l'iniziativa Re-Tyre CO2 per il recupero, riciclo e riutilizzo di pneumatici a fine vita (9,3 milioni).

Biotech e digitale

Parte con una combinazione di soggetti privati e pubblici il progetto italiano per entrare nella rete europea dei vaccini anti-pandemie (richiesta di finanziamento europeo di 32,6 milioni): la Fondazione Biotecnopolo di Siena affianca le aziende Reithera e Vismederi. Lusochimica, del gruppo Menarini, lavora invece allo sviluppo di un nuovo processo di sintesi per il farmaco nebivololo utilizzato per l'ipertensione (finanziamento da 1,7 milioni).

Sono tre i progetti di eccellenza nell'ambito delle tecnologie digitali. Il consorzio universitario Cineca studia una famiglia europea aperta di modelli linguistici di grandi dimensioni per l'intelligenza artificiale (221mila euro); il Politecnico di Torino è in campo per lo sviluppo di un Fpga (circuiti integrati) resistente alle radiazioni con tecnologia submicronica ultraprofonda per applicazioni spaziali (161mila euro); Lumibird photonics Italia utilizzerà sistemi laser per il monitoraggio delle emissioni di gas serra dallo spazio (478mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reti a bassa e media tensione, dove sono le zone critiche

E-Distribuzione. Viterbo, Enna, Rovigo tra le province con più snodi a rischio congestione. Piano per costruire 136 cabine primarie con 3,5 miliardi del Pnrr

Sara Deganello

Alessandria, Mantova, Rovigo, Ferrara, Viterbo, Fermo, Teramo, Latina, Campobasso, Foggia, Potenza, Matera, Brindisi, Lecce, Crotone, Enna, Caltanissetta, Siracusa, Ragusa, Agrigento, Trapani, Sassari, Oristano, Sud Sardegna. Sono le province italiane con il maggior numero di snodi attualmente a rischio di congestione della rete a bassa e media tensione di E-Distribuzione (Gruppo Enel), che in Italia gestisce l'85% di questa infrastruttura di distribuzione. Conseguenza: un prevedibile limite di capacità di accogliere nuove connessioni, soprattutto di impianti fotovoltaici visto che è la tecnologia responsabile della maggior parte della nuova potenza rinnovabile installata nel Paese. È la stessa E-Distribuzione a segnalare le zone potenzialmente intasate agli operatori, in una mappa online aggiornata ogni tre mesi. Una fotografia a valle di un fenomeno che ha interconnessioni, a monte, con la rete di trasmissione di Terna.

In alcune aree delle province classificate come critiche, la potenza elettrica in immissione, generata sul territorio, sommata a quella consumata attinta dalla rete di trasmissione occupa più del 90% della capacità nominale della rete. Non resta tanto spazio: è probabile dunque che una domanda di nuova connessione debba presupporre la realizzazione di un elemento di rete, di una cabina primaria o secondaria, con conseguente dialogo con Terna. E se questa situazione si sovrappone a un'area congestionata anche a quel livello, diventano inevitabili i tempi molto lunghi indicati nei preventivi di connessione: 600, 720, 840 giorni lavorativi. Attenzione: non tutti i punti di rete della provincia segnalata sono saturi: la maggior parte dei trasformatori, cioè gli snodi che gestiscono il cambiamento di tensione, è

caratterizzata da un livello di saturazione basso o moderato, e solo in un numero limitato di casi, tutti segnalati sulla mappa, la congestione è critica.

Essendo la richiesta di connessione alla rete il primo passo dell'iter autorizzativo di costruzione di un impianto, è facile intuire come il ritardo ne possa bloccare lo sviluppo. C'è anche il costo della connessione a pesare sui piani, visto che attualmente è a carico di chi costruisce l'impianto, con eventuali potenziamenti e opere di rete a cura del gestore: «Chi fa richiesta di connessione riceve entro 20-90 giorni il preventivo che determina costi e tempi. Se sono ragionevoli procede con la realizzazione, altrimenti lascia perdere. Sta succedendo che in certe zone si è registrata una domanda molto elevata di connessioni alla rete per impianti di tutte le taglie; poiché nelle stesse aree gli impianti di più grande taglia hanno visto i rispettivi iter autorizzativi molto rallentati o addirittura fermati a causa dei continui cambi normativi, è successo che gli slot di connessione prenotati sulla rete di trasmissione hanno impedito, e stanno impedendo, la connessione di impianti fotovoltaici anche più piccoli a servizio di case e Pmi», spiega Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, che aggiunge: «Auspichiamo di essere coinvolti nel tavolo di lavoro proposto dal ministro Gilberto Pichetto Fratin, e al quale sono stati chiamati a partecipare Terna, Arera e i distributori». Il riferimento è al percorso verso una soluzione alla saturazione virtuale delle reti (si veda anche il pezzo sotto) che si somma e ai colli di bottiglia fisici.

In un contesto di sviluppo delle rinnovabili, produzione diffusa, elettrificazione dei consumi, diventa fondamentale la concertazione tra soggetti che operano sulle reti. Queste infrastrutture sono infatti chiamate a esigenze e capacità inedite. Non solo l'alta tensione (trasmissione) gestita da Terna, ma anche la media e bassa tensione (distribuzione) a cui nel 2024 sono stati connessi 5 GW su 7,4 complessivi di capacità installata da fonti rinnovabili. E le previsioni dicono che oltre il 70% di quella addizionale da installare entro il 2030 in Italia verrà connessa all'infrastruttura distributiva (studio Teha 2024).

Il potenziamento della rete è nei piani di E-Distribuzione che costruirà 136 nuove cabine primarie da qui al 2027 (anche grazie a 3,5 miliardi del Pnrr negli anni 2024-26): dieci volte più del triennio precedente, 30 operative già quest'anno. Oggi in Italia ha più di 1,2 milioni di chilometri di rete, circa 450mila cabine secondarie e 2.500 fra cabine primarie e centri satellite. Ha già connesso 1,8 milioni di *prosumer* (produttori e consumatori di energia), pari a 44 GW di capacità connessa alla rete, e prevede di arrivare a 4 milioni nel 2030: nel 2025 aggiungerà 270mila connessioni (6,2 GW), quasi 1.000 al giorno. Nel piano industriale di Enel 2025-27, 16 miliardi sono destinati alla rete italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calzolari (Granarolo): «Il food italiano non può permettersi di delocalizzare»

Micaela Cappellini

Lo hanno arruolato nella lista degli italiani che vogliono scampare ai dazi americani aumentando la produzione nello stabilimento del Connecticut. Ma Gianpiero Calzolari, presidente della Granarolo, preferisce ridimensionare i numeri sul tavolo: «Di 1,6 miliardi di euro di fatturato, con l'export Granarolo ne incassa il 40% ma dagli Stati Uniti arrivano solo una quarantina di milioni: 35 dallo stabilimento del Connecticut che ha rilevato nel 2021, e 5-6 milioni dall'export diretto di prodotti italiani inviati negli Usa. Possiamo dunque dire che, ad oggi, gli Stati Uniti ci fanno dormire sonni tranquilli e che i dazi di Trump ci potranno colpire sì, ma non in modo importante».

La fabbrica del Connecticut è stata comprata quattro anni fa, quando la potenza di fuoco dell'offensiva commerciale della seconda presidenza Trump era difficile da immaginare. «Anche il raddoppio dello stabilimento americano - dice Calzolari - era già previsto dal piano industriale che abbiamo scritto due anni fa». Nello stabilimento sulla East coast la Granarolo produce soprattutto ricotte, mozzarelle e burrate. Tutti alimenti freschi, che la logistica del freddo renderebbe più complicato fare arrivare negli Stati Uniti a un prezzo accessibile per il grande pubblico. La multinazionale bolognese negli Usa esporta anche Parmigiano reggiano, ma questa è una Dop, e per disciplinare non può essere prodotta al di fuori dell'area contemplata.

«Per Granarolo delocalizzare è una strategia incompatibile con la mission operativa aziendale - dice Calzolari - noi ogni anno abbiamo 10 milioni di quintali di latte dei nostri soci allevatori a cui dobbiamo trovare uno sbocco». Chiarito dunque che lavorare latte prodotto negli Usa non è negli obiettivi della Granarolo, il suo presidente è convinto che per l'alimentare made in Italy delocalizzare sia in ogni caso un suicidio: «L'Italia non si può permettere di farlo perché il nostro è un saper fare strettamente legato al territorio, cioè alla cultura e al paesaggio che esso esprime. I consumatori che nel mondo comprano italiano lo fanno perché associano un prodotto al nostro stile di vita e alla nostra attenzione per la qualità, ed è quest'ultima che va venduta loro. Il food italiano non può permettersi di delocalizzare».

Calzolari non teme nemmeno che i dazi spingano sull'acceleratore dell'*Italian sounding*: «Le Dop sono imitabili? Sì, ma fino a un certo punto, perché tutti imitano il nome ma nessuno ancora mi risulta sia riuscito a imitarne la qualità. Certo, con il protezionismo trumpiano le lobby dell'*Italian sounding*, le stesse che hanno

appoggiato il presidente americano in questa azione, andranno all'incasso. Ma in che misura incasseranno davvero poi lo vedremo. Negli Usa, prima dei dazi, il Parmigiano reggiano a scaffale costava già 45 dollari al chilo, e non se lo potevano permettere tutti gli americani. Con i dazi sale a 55 dollari: mettiamo in conto un ridimensionamento, certo, ma chi se lo poteva permettere prima continuerà a poterlo acquistare anche oggi. E la differenza tra un finto e un vero Parmigiano, in termini di qualità, la sente».

Per evitare un impatto troppo negativo dei dazi sui consumi, secondo il presidente della Granarolo, bisogna saper rinunciare a una parte dei guadagni: «Se i dazi aumentano i costi - dice - bisogna ridurre i costi altrove, anche sapendo sacrificare la marginalità. Non dobbiamo poi dimenticare che tutta la produzione che non verrà assorbita dal mercato americano per il calo dei consumi si riverserà sul mercato locale europeo, provocando un ingorgo dei magazzini e, quindi, un abbassamento dei prezzi di vendita». Mercati per una rapida sostituzione dello sbocco statunitense, del resto, non ce ne sono: «Dobbiamo imparare a concentrare di più l'attenzione sul Sudamerica e sul Canada - dice Calzolari - anche i Paesi arabi sono interessanti ma qui, così come in Cina, dobbiamo ancora lavorare per creare l'interesse culturale verso il cibo made in Italy. E per questo occorre tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

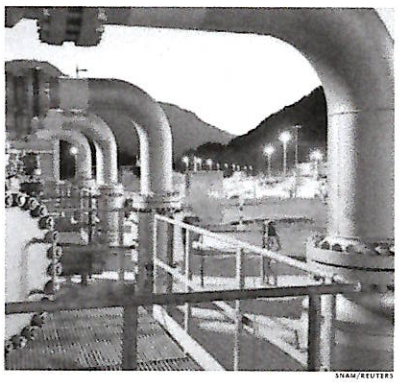
Snam, colpo in Germania sale al 25% di Open Grid

Accordo con il fondo di Abu Dhabi: la quota vale 920 milioni L'ad Venier: "Costruiamo una rete paneuropea per gas e idrogeno"

di **EMMA BONOTTI**
MILANO

Snam allunga la propria rete verso la Germania. Il gruppo di San Donato, primo operatore in Europa nel trasporto di gas naturale, ha siglato un accordo con Infinity Investments, veicolo di proprietà dell'Abu Dhabi Investment Authority, per rilevare il 24,99% di Vier Gas Holding, la società lussemburghese che possiede l'intero capitale di Open Grid Europe. Una quota valutata 920 milioni di euro.

Il gruppo su cui ha messo le mani Snam è uno dei maggiori operatori di gas della Germania e gestisce una rete di quasi 12 mila chilometri su cui transitano 21 miliardi di metri cubi l'anno. Vanta 17 interconnessioni con 7 Paesi confinanti. Un'altra fetta sostanziale del capitale di Open Grid è controllata dalla belga Fluxys, già partner degli italiani in Interconnector, Tap e Desfa. Per arrivare a detenere la stessa percentuale, le due hanno siglato un altro accordo con cui Snam si è impegnata a cedere circa lo 0,5% di Vier Gas.


SNAM/REUTERS

La stazione Snam di compressione del gas a Malborghetto (Udine), vicino al confine con l'Austria

L'ingresso in Open Grid si aggiunge alle numerose partecipazioni che Snam detiene nella fitta ragnatela di collegamenti tra l'Europa ai Paesi affacciati sul Mediterraneo, come il 49,9% nel Sea Corridor, il 20% in Tap, il 30% nell'Adriatic Lng e quasi il 90% in Tag, solo per citarne alcuni. «Al completamento di questa acquisizione, Snam sarà la prima società italiana a fare un ingresso di queste dimensioni nel settore delle infrastrutture energetiche tedesche», commenta soddisfatto l'ad Stefano Venier. L'acquisizione, «pienamente in linea con lo sviluppo di una rete paneuropea multi-molecola delineato dal piano», permetterà al gruppo di superare i 40 mila chilometri di gasdotti gestiti. E di avere un ruolo di primo piano nell'Hydrogen Core Network tedesco che, previsto entro il 2032, dovrebbe essere integrato con le dorsali meridionali dell'idrogeno SoutH2Corridor, H2Med e SEEHyC. Sul fronte finanziario, l'ingresso in Open Grid dovrebbe tradursi in un aumento dell'utile netto medio annuo compreso tra il 2 e il 3% per tutto l'arco dell'attuale piano strategico, senza avere alcun impatto sul merito di credito e sui dividendi.

L'operazione attende il via libera da parte dell'Antitrust e del ministero dell'Economia tedeschi (un'autorizzazione simile al golden power italiano). Perché vada in porto è anche necessario che gli altri azionisti di Vier Gas - British Columbia Investment Management (32,2%) e Munich Re (18,7%) - non esercitino il diritto di prelazione stabilito dai patti parasociali. Snam sostiene di poter finanziare la partita grazie all'attuale flessibilità finanziaria, aggiungendo che, se fosse necessario, potrebbe ricorrere a uno strumento di finanziamento ibrido. Di recente era circolata l'ipotesi dell'emissione di obbligazioni in dollari, ma dopo il terremoto provocato dai dazi di Trump sul mercato il management potrebbe prediligere maggior cautela. Del resto, in questi giorni sulle Borse si viaggia a vista.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

12mila

Leader in Germania
Open Grid Europe un operatore tedesco con 12 mila km di rete

40mila

Il network
Tra partecipazioni e rete italiana Snam supera i 40 mila km

2032

L'idrogeno
È prevista l'interconnessione tra vari corridoi per l'idrogeno in Ue

IMPARA L'INGLESE
CON IL METODO MONTESSORI
• NOVITÀ ASSOLUTA •
L'INGLESE CON IL METODO MONTESSORI
QR Code per il sito con tracce audio madrelingua
Scuola Montessori Bilingue di Milano
Opera a cura di insegnanti bilingue
IL PRIMO CORSO CON GIOCHI, ATTIVITÀ E AUDIO MADRELINGUA
Il primo e unico corso che, grazie a libri ricchi di attività manuali e giochi divertenti in tutte le materie e con l'indispensabile integrazione di tracce audio madrelingua per la pronuncia, permette al bambino di imparare l'inglese divertendosi. Nel volume My friends i bambini sono accompagnati a descrivere gli amici e a capire il concetto di condivisione.
IN EDICOLA IL QUARTO VOLUME MY FRIENDS CON la Repubblica

Contratto metalmeccanici ad aprile nuovo sciopero

Fim, Fiom e Uilm dichiarano otto ore di stop entro fine mese per riaprire la trattativa "Imprese irresponsabili"

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

I metalmeccanici tornano in piazza per chiedere il rinnovo del contratto scaduto a giugno 2024. Fiom, Fim e Uilm hanno annunciato altre otto ore di sciopero entro aprile dopo le 24 già fatte finora. Sciopero che non colpirà solo le aziende di Federmeccanica Assistal, ma di Unionmeccanica-Confapi. Le distanze restano consistenti con i sindacati che hanno chiesto un aumento sui minimi al livello C3 (ex quinto livello) di 280 euro a regime con un contratto triennale. Le imprese sono ferme sulla proposta di 173 euro, ma allungando il contratto a quattro anni. «Federmeccanica, Assistal e Unionmeccanica - ha sottolineato Michele De Palma segretario Fiom-Cgil - stanno avendo un comportamento irresponsabile. Fanno come le tre scimmiette: non sentono, non vedono e non parlano». La Uilm-Uil con Rocco Palombella chiama in causa il governo rispetto «alla detassazione degli aumenti ottenuti con il contratto perché questo di fatto potrebbe sbloccare la trattativa». Il contratto riguarda circa 1,5 milioni di lavoratori in 16mila imprese. Il settore esporta prodotti per poco meno di 280 miliardi che rappresentano il 44,4% delle esportazioni totali. I sindacati ricordano l'azienda di Padova che ha pagato un buono welfare a chi non ha fatto sciopero. «Ci aspettiamo da Federmeccanica la massima responsabilità sociale per evitare degenerazioni intollerabili», dicono Fim, Fiom e Uilm. E il leader della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, ha sottolineato che «se non ci saranno risposte daremo continuità alla lotta e metteremo in atto iniziative più forti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Energia e lusso i più penalizzati Resiste St

Terza seduta da dimenticare per le Borse Ue, che dall'annuncio dei dazi Usa hanno già mandato in fumo 1.924 miliardi (di cui 683 ieri) di capitalizzazione. Piazza Affari crolla del 5,18%, con lo spread che risale a 126 punti. Il conto più salato tocca ai titoli dell'energia (A2a -8,54%, Enel -7,57%, Hera -7,49%) e del petrolio (Eni -7,72%) che avevano retto meglio la scorsa settimana, ma le vendite hanno colpito anche le azioni difensive come Recordati (-8,47%) e Amplifon (-6,37%). Neppure il comparto del lusso (Moncler -7,06%, Ferrari -6,58%), che è anticiclico, si salva dalle prese di beneficio. In una seduta in cui nessun titolo ha chiuso in positivo, limitano i cali St (-0,83%) e Diasorin (-2,68%), e alcuni titoli come Unicredit (-2,77%) e Leonardo (-3,32%) crollate nei giorni scorsi.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
STMICROELECTR.	-0,83%	A2A	-8,54%
DIASORIN	-2,68%	RECORDATI	-8,47%
UNICREDIT	-2,77%	ENI	-7,72%
IVECO GROUP	-3,14%	ENEL	-7,57%
LEONARDO	-3,32%	HERA	-7,49%

Gota al vertice di Assogestioni con la benedizione di Intesa

MILANO

Intesa Sanpaolo si riprende la testa di Assogestioni e la affida a Maria Luisa Gota, amministratrice delegata di Eurizon. L'elezione "all'unanimità" della nuova presidente chiude la parentesi triennale che ha visto Carlo Trabattoni guidare l'associazione dei gestori italiani. Il manager, capo dei fondi immobiliari di Generali, resta come vicepresidente, con i confermati Giovanni Sandri (Blackrock Bv) e Cinzia Tagliabue (Amundi Sgr).

Un ricambio legittimo, se si considera che Intesa gestisce circa mille miliardi di euro di masse dei clienti, sui 2.538 miliardi riuniti in Assogestioni. E più dei 645 miliardi che il gruppo Generali detiene nella holding Gih, da mesi sotto i riflettori per il controverso piano di alleanza con la francese Natixis. È insolito però che queste presidenze durino solo un mandato, tanto che molti osservatori legano il cambio di poltrone nell'associazione con il rinnovo del consiglio del Leone di Trieste, atteso per il 24 aprile e che si preannuncia ancora una volta turbolento.

Trabattoni era stato preceduto da Tommaso Corcos, numero uno del risparmio gestito di Intesa Sanpaolo. Proprio lui, vicino all'amministratore delegato Carlo Messina, a marzo è stato decisivo nella scelta di presentare una lista di minoranza per il cda Generali, con il rischio di sottrarre qualche voto ai nomi presentati da Mediobanca, che punta a confermare i vertici attuali, facendo prevalere quelli di Caltagirone-Delfin.

Anche per questo, secondo fonti del settore, il ribaltone potrebbe completarsi entro l'estate, con una nomina dei comitati interni e un "comitato dei gestori" tutto nuovo. «Ringrazio Trabattoni per la sua guida in una consiliatura coincisa con un triennio di profondi cambiamenti economici, sociali e geopolitici, che hanno richiesto a tutta l'industria un forte contributo come fonte di stabilità e crescita», ha commentato Gota. «Sono grata della fiducia accordata per raccogliere le redini e proseguire nel percorso di responsabilità che impone il ruolo e la rilevanza dell'associazione».

Il nuovo triennio si preannuncia complesso, almeno a giudicare dai crolli di Borsa degli ultimi giorni scatenati dalla guerra commerciale avviata dal presidente Usa Donald Trump. A marzo i dati commerciali di alcuni fondi danno l'immagine di un settore ancora in salute ma in aprile la fuga dai mercati rischia di tingere i numeri di rosso.

— E. B.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREDITO

Nuovo piano strategico per Cassa Centrale Banca

Una filiale di Cassa Centrale Banca

Il cda di Cassa Centrale Banca ha approvato l'aggiornamento del Piano Strategico per il periodo 2025-2027. Tra le novità, i crediti verso la clientela performing sono previsti in crescita a 51,4 miliardi di euro (tasso annuo di crescita composto in arco di piano +1,7%), la raccolta diretta da clientela è attesa a 74,6 miliardi di euro (+1,6%), la raccolta indiretta è prevista in aumento a 57,8 miliardi (+5,6%). Rimane costante il presidio sulla qualità del credito, con un rapporto di copertura dei crediti deteriorati pari a 73%. Il margine di interesse è proiettato a 2.247 milioni di euro (cagr -2,9%), sulla base delle ipotesi di riduzione dei livelli dei tassi di interesse in arco piano. L'ad Sandro Bolognesi ha anche annunciato: «Oltre 200 milioni di euro sul fronte tecnologico e della sicurezza, pensati per potenziare i nostri canali digitali»

IN BREVE

BANCA GENERALI

Raccolta a 1,47 miliardi nei tre mesi del 2025 Mossa: "Mese sfidante"

«Un risultato solido in un mese sfidante». L'ad e dg di Banca Generali Gian Maria Mossa commenta la raccolta netta di marzo 2025 a 360 milioni di euro sottolineando l'incertezza del contesto internazionale. Nei *primi tre mesi del 2025* ha raccolto 1,47 miliardi, contro l'1,65 del 2024 e i 600 milioni realizzati nel mese di marzo dello scorso anno. Le soluzioni gestite nell'ultimo mese si sono attestate a 160 milioni, per un totale di 427 milioni da inizio anno (+131%). I contenitori finanziari rimangono il prodotto maggiormente richiesto (364 milioni da gennaio).

MEDIOLANUM

Il risparmio gestito migliora il trimestre dei Doris: 2,01 miliardi

Migliora la raccolta netta di Banca Mediolanum nel mese di marzo, nonostante la «volatilità» dei mercati che merita «attenzione», come ha riconosciuto l'ad Massimo Doris. La raccolta arriva a 1,29 miliardi e raggiunge i 3,77 *nel primo trimestre 2025*. Di questi, 2,01 miliardi sono di risparmio gestito (840 milioni a marzo). Nello stesso periodo dello scorso anno si era fermato a 1,18 miliardi, registrando ora una crescita del 71%. I nuovi finanziamenti erogati sono pari a 301 milioni a marzo (849 milioni da inizio anno) e i premi polizze protezione pari a 19 milioni (53 milioni da inizio anno).

SOLE 24 ORE

Confindustria sceglie Colaiacovo presidente Assemblea il 30 aprile

In vista dell'assemblea ordinaria del prossimo 30 aprile per il rinnovo del cda, il Sole 24 ore ha pubblicato le liste di candidati a sindaco e amministratore. Confindustria, con il 71,718%, presenta Maria Carmela Colaiacovo per la presidenza, Federico Silvestri indicato come probabile ad, poi tra gli altri Sergio Dompé e Maurizio Stirpe. Con il 5%, Giornalisti Associati porta Luca Dondi dall'Orologio e Maurizio Tommaso Cannone. Il presidente uscente Edoardo Garrone si è tirato fuori dalla corsa per divergenze sul bilancio, in particolare per i mancati accantonamenti di un contenzioso in corso.

Di fronte a offerte così, non restate immobili.
Gli immobili in vendita sono di proprietà del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane.

Scansiona per accedere alla pagina degli annunci

FSSU, tramite Ferservizi, pone in vendita:

FAVARA (AG) (PAA014_15) Prezzo € 25.500
Terreno libero in Via Olanda snc di circa 535 mq.

LENTINI (SR) (PAAL614) Prezzo € 27.840
Appartamento libero in via degli Esportatori n° 4 di circa 88 mq al piano rialzato, composto da ingresso, tre camere, cucina, bagno e ripostiglio, oltre a soffitta nel sottotetto. IPE 172 kWh/m²a.

GELA (CL) (PAAL722) Prezzo € 29.696
Appartamento libero in piazza Stazione n° 7 di circa 114 mq al terzo piano (a sinistra), composto da quattro camere, bagno, cucina, ripostiglio e disimpegno, oltre a cantina al piano terra. IPE 117 kWh/m²a.

GELA (CL) (PAAL920) Prezzo € 29.696
Appartamento libero in piazza Stazione n° 7 di circa 114 mq al terzo piano (a destra), composto da quattro camere, bagno, cucina, ripostiglio e disimpegno, oltre a cantina al piano terra. IPE 113 kWh/m²a.

RES Sud (PA-RC-CA) Tel. 339 4681103 - 339 4669420

PRE SAINT DIDIER (AO) (TOAL676_PV1458) Prezzo € 380.000
Fabbricato libero in via de La Gare n° 3 di circa 172 mq su due piani f.t. suddiviso in 3 unità immobiliari principali: al piano terreno un alloggio composto da cucina, tre camere e bagno oltre a un piccolo magazzino; al primo piano un alloggio composto da cucina, tre camere, disimpegno, balcone e ripostiglio. Infine al piano terreno è presente un vano centrale termica. IPE 655 kWh/m²a.

RES Nord Ovest (GE-TO)
Tel. 331 7536044 - 333 2651168

VENEZIA (VEA006_08) Prezzo € 9.000
Soffitta libera in via Dante Alighieri n° 100 di circa 24 mq catastali posta al terzo piano in ambito condominiale con accesso tramite scala condominiale e ingresso comune.

RES Centro Nord (TS-VE-VR)
Tel. 335 6992611 - 339 5403354

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 26 maggio 2025

Per informazioni, schede tecniche degli immobili e referenti territoriali, consultare il sito https://awfp.ferservizi.it/PortaleVendite/.
Nel portale sarà inoltre possibile acquisire informazioni su numerosi altri beni in vendita e in locazione.

FERSERVIZI
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE
www.ferservizi.it